



C'è scuola e scuola



Sarà vera la svolta?

A. Aveta, pag. 2

Per favore, aprite tutte le porte

G. C. Comes, pag. 3

Questo è solo l'inizio
G. Manna, pag.2

Un medico solidale
A. Giordano, pag.4

La Pubblicità
Progresso del Mattei
A. Aveta, pag.4

Dissesti e fake
M. Cutillo, pag.5

Brevi della settimana
V. Basile, pag. 6

Nuovi stili di vita
A. Di Pippo, pag. 6

Retrògusto
M. P. Cirillo, pag.7

La strategia del banco
N. Melone, pag.8

Moka & Cannella
A. D'Ambra, pag. 9

La bianca di Beatrice
M. B. Crisci, pag. 10

Luci della città
A. Altieri, pag. 11

Il fantasma di un nuovo nazionalismo
F. Corvese, pag. 12

Le parole sono importanti
S. Cefarelli, pag. 12

Chicchi di Caffè
V. Corvese, pag. 13

Non solo aforismi
I. Alborino, pag. 13

Il nespolo dei Malavoglia
L. Granatello, pag. 14

... era già tutto previsto
R. M. Russo, pag. 14

Illuminarsi di epifanie divine
P. Maffeo, pag. 15

In scena
U. Sarnelli, pag. 16

Dillo a Dalia
D. Coronato, pag. 16

Pentagrammi di Caffè
A. Losanno, pag. 17

Miti del teatro
A. Bove, pag. 17

Impressionismo tra segretezza e privacy
C. Dima, pag. 18

Da Haydn a Mozart
M. Fresta, pag. 18

Raccontando basket
R. Piccolo, pag. 19

Basket serie D
G. Civile, pag. 19

Roma antiquaria
E. Cervo, pag. 20

7ª arte
D. Tartarone, pag. 20



0823279711

ilcaffè@gmail.com

Questo è solo
l'inizio



Tanti fatti e tanti argomenti importanti, questa settimana, tant'è che avremmo potuto e forse dovuto stampare almeno quattro pagine in più; ma non è possibile, al momento, e quindi sono rimasti nel pc diversi dei contributi all'informazione e alla riflessione che settimanalmente cerchiamo di offrire. Li pubblicheremo nelle prossime settimane, ma di averli dovuti posticipare me ne dolgo e me ne scuso qui pubblicamente con i lettori. E partiamo dalla scuola. La fotografia che apre questo colonnino è quella di una scuola galleggiante di Makoko, detta anche la Venezia d'Africa ma, di fatto, baraccopoli alla periferia di Lagos, in Nigeria. Me l'ha segnalata Renato Barone, autore anche del disegno a fondo pagina, e l'idea iniziale era quella di affiancare le immagini accompagnandole con le didascalie «Makoko, Nigeria: scuola sull'acqua / Caserta, Italia: scuola sotto l'acqua». L'insieme, sviluppato nel formato meritato, sarebbe stato oltremodo efficace, ma ve l'ho già detto che questa settimana lo spazio scarseggiava, e quindi abbiamo deciso di rimpicciolire le immagini piuttosto che rinunciarvi del tutto, sia perché i danni creati in molte scuole casertane dalle infiltrazioni d'acqua sono all'ordine del giorno (ma, a questo proposito, è da temere che le occasioni si ripeteranno),

(Continua a pagina 11)



Sarà vera la svolta?

La politica si è rimessa in moto, forse. Dopo il voto degli attivisti 5S a favore della partecipazione alle regionali il capo politico Di Maio è stato praticamente sconfessato. Ha dovuto correre in aiuto il Capo del Movimento, Grillo, perché in pericolo ormai c'è non



solo Di Maio, ma la tenuta stessa del Movimento. Due ore di colloquio di Grillo con Di Maio e poi un videomessaggio insieme per cercare di rimettere in piedi tutto. «Noi non possiamo continuare a essere, su Facebook, l'uno contro l'altro. Adesso la situazione deve essere chiara. Il referente è lui, il capo politico è lui. Io ci starò un po' più vicino, quindi non rompete i coglioni, fatemi la cortesia, perché sennò ci rimettiamo tutti», ha detto il Garante con il dito verso Di Maio come segno di investitura. «Nessuna nostalgia del passato. Non siamo più quelli che eravamo 10 anni fa, mettetevi bene in testa ed è meraviglioso. C'è da riprogettare», aggiunge. Un intervento, quello di Grillo, anche di sostegno a continuare l'esperienza politica con il Pd. «Quando parlo di progetti insieme alla sinistra - dice - parlo di progetti alti, bellissimi. Sui trasporti, su come muovere le cose, su come costruire le cose, su cosa è una città».

Ora tutti d'accordo. A gennaio si riparte con una nuova agenda, con un cronoprogramma di riforme. Di Maio si sente risollevato, risollevati Zingaretti e Conte. «Vogliamo un governo che duri tre anni ed è per questo che vogliamo rafforzarlo con un contratto che dica ai cittadini cosa e quando si farà», dichiara Di Maio. «Pronti al confronto», «Bene l'impegno dei 5S per il rilancio del governo», «Un passo in avanti» per «andare oltre una mera maggioranza di parlamentari». «Bisogna chiudere al meglio la manovra di bilancio e abbiamo proposto al presidente Conte di lavorare insieme su una nuova agenda per il 2020», ha detto Zingaretti su Fb. «Il governo - ha affermato il premier - a gennaio non cadrà, ma basta con le liti, si rimanga concentrati. Con l'anno nuovo avanti con un cronoprogramma di riforme che l'Italia attende da anni».

Di Maio può dire «con Grillo siamo d'accordo su tutto. Smentite le leggende metropolitane». Solo che non si tratta di leggende. La crisi c'è, le divisioni pure. Il voto

degli attivisti, l'intervento del Garante rendono trasparente la crisi del Movimento. «Meno di ventottomila militanti - davvero un'inezia anche per gli scarni riti del movimento - hanno decretato la fine di un'epoca e probabilmente di una carriera politica, quella di Di Maio», ha commentato Stefano Folli di Repubblica. Per ora Di Maio è salvo e può parlare ancora da capo politico, ma la sua immagine e il suo ruolo sono ridimensionati. Alle porte c'è il "team del futuro", la nuova struttura che dovrà affiancare il capo politico. Grillo ha chiarito la bussola che Di Maio deve seguire: l'alleanza con il Pd. Le stesse elezioni regionali saranno un banco di prova. Anche su questo Grillo è stato chiaro: «Andiamo a fare la votazione. Avete scelto questa votazione in Emilia-Romagna. Ci andiamo per beneficenza. Come dai un euro a una persona così, per qualsiasi cosa, non ci puoi dare un voto per beneficenza a noi, che magari facciamo da tramite tra una destra che arriva e che è un po' pericolosetta e una sinistra che si deve formare anche lì?». Il clima somiglia più a quello di una tregua. Il futuro per Di Maio è incerto e se lo è per Di Maio lo è anche per il governo. «Grillo è consapevole che il cessate il fuoco avrà una durata limitata, il suo "volemose bene" basterà per un po' a sedare le tensioni non a cancellarle», osserva Francesco Verderame del Corriere.

I pericoli per il governo si presentano un giorno sì e uno no. Lì il problema dell'opposizione dei 5s sul Mes, in questo più che d'accordo con Salvini, e chiamano come imputati il premier e il ministro Gualtieri, lì l'inchiesta della Procura di Firenze sulla ex fondazione Open di Renzi con Di Maio che attacca, dice che «bisogna far chiarezza sui flussi di denaro che sono entrati nelle fondazioni» e chiede una Commissione di inchiesta. Renzi rilancia e dice «dovremmo allargare la commissione d'inchiesta alle società collegate a movimenti politici», intendendo la Casaleggio.

(Continua a pagina 6)

Per piacere, aprite tutte le porte!

«Sii uno che apre le porte a coloro che vengono dopo di te, e non cercare di rendere l'universo un vicolo cieco».

Ralph Waldo Emerson

Giocando maldestri e saccenti con una parola cinese, wēijī = crisi, in tanti, me compreso, abbiamo diffuso colpevolmente e, forse, a causa dell'azione dell'inconscio in cerca di ottimismo, la notizia che questo termine contenesse, intrinsecamente connessi, i concetti di pericolo e di opportunità. Ma - sostiene Victor H. Mair - un sinologo, profondo conoscitore della lingua della terra del dragone, non è così! La ragione del diniego starebbe nel fatto che wēijī ha due sillabe wēi e jī, la prima significa pericolo, la seconda va tradotta come passaggio cruciale, non opportunità. Insomma la crisi è la crisi, con il suo carico di negatività, senza se e senza ma. Essa è la condizione nella quale viviamo, o, peggio, sopravviviamo (non tutti, alcuni vi galleggiano benissimo), da oltre un decennio, della quale sproloquiamo tutti i giorni, senza saperla affrontare e combattere, della quale cominciamo, con crescente rassegnazione, ad accettare le conseguenze, come ineluttabili cattiverie del fato. Più vicino a noi, ma sempre dentro la crisi: le strade della città son sempre più vuote e impraticabili, le luci dei lampioni sono sempre più smorte, e tante e da tanto, totalmente morte. Tanti i negozi chiusi, le loro vetrine spente, il vuoto sporco dei loro interni a emanar tristezza, la stessa che cala dalle facciate sfrangiate dei palazzi vuoti, da quelli abbandonati, dalle finestre chiuse e buie. La Reggio è bella, col sole e con la pioggia, illuminata di notte e anche con le luci spente e lo è anche se noi abbiamo smesso di guardarla. Ci parla, ma noi non la ascoltiamo e sempre meno le parliamo. Tutti dicono: è la crisi! Questa arpia maledetta, subdola, pervasiva; causa ed effetto dell'egoismo dei ric-

chi e dei potenti del pianeta, che si nutre del sangue dei poveri e dei deboli, che si beffa degli sconfitti e uccisi da armi allegramente prodotte, degli affamati dalle regole del mercato cinico, degli ammalati d'acqua imbevibile, della chimica micidiale, degli annegati dal diluvio e bruciati nei deserti che il clima violentato produce. Cresce il gradiente di mortificazione, decrescono i diritti. La dignità perde valore e il grande fratello bugiardo ci convince a fare quel che non dovremmo fare, fino a renderci complici del nostro stesso carnefice.

La crisi abbatte i ponti e costruisce muri. Anche dentro di noi. La paura monta. Per cosa? Per tutto, anche per il nulla. Il reticolo sociale si spezza, la solidarietà si comprime, il dialogo rinsecchisce, i sorrisi svaniscono, le facce son quadri tristi di una umanità che non trova appigli alle angosce, che non si ribella, che non disobbedisce, che non lotta. Nel centro della città c'è un silenzio irreale, il brio ironico dei personaggi del popolo, i linguaggi coloriti, le voci e le facce amiche che facevano da sentinelle umane e civili sono nelle foto dei ricordi, le animate discussioni ai tavoli dei bar sempre più rare, le cancellate del Duomo chiuse per molte ore al giorno.

Una vecchina sale a fatica la scalinata, si, quella del Duomo appena aperto - non usa la rampa laterale: è bagnata di pioggia, coperta di foglie e scivolosa - sono le cinque del pomeriggio; è notte a quest'ora a fine novembre! Entra in Chiesa, cerca di intingere le dita nell'acquasantiera: è asciutta! Fa due passi sotto la volta, vede poco al riverbero delle sole misere luci accese nelle nicchie laterali. Nei banchi non è seduto nessuno. Non ci sono né voci, né rumori. Fa freddo e il silenzio e le troppe ombre le incutono timore. È delusa, torna verso la porta. Cerca, per antica abitudine, di nuovo, l'acqua santa che non c'è. Esce. Aveva bisogno di stare con se stessa e la sua fede; pregare come sa fare. Forse,

cercava qualcuno con cui parlare; un prete cui raccontarsi; una voce che rompesse il silenzio della sua solitudine. Ridiscende le scale più lenta, affaticata e triste di quanto le aveva salite. Ho pensato spesso alla *fede*, tante volte l'ho immaginata, non l'ho incontrata, non devo averla meritata. So che è un dono e un dono si può ricevere, non si può richiedere. Sono nato e cresciuto dentro un contesto segnato da una religione fatta di riti, che mi annoiavano e collidevano con la mia voglia di rivoluzione, ma anche impregnato di una religiosità popolare intensa, sincera, irriuale, a volte paganeggiante, eppure contagiosa, capace di produrre emozioni non comprimibili dalla ragione.

Allora le chiese erano aperte sempre. Suonavamo le campane quando ci andava, appesi ai canapi, per celia e per il piacere di sentirle. Ci riposavamo nei banchi, sudati dopo le partite di pallone giocate sulla piazza, ci riparavamo dagli improvvisi acquazzoni. La fiammella delle candele aveva un effetto ipnotico, rilassante. Il sagrestano c'era sempre, sempre a far qualcosa, e ci sgridava, ma se non ci vedeva tornare, ci cercava. Non ricordo che mi sia mai capitato di entrare in chiesa e non trovarci nessuno. Nelle cappelle dedicate ai santi, davanti al quadro con la Vergine, fianco davanti alla grande croce, c'erano persone, donne soprattutto, altre inginocchiate alla grata del confessionale. Le vedevo arrivare e andare, svelte verso dove-ri antichi, a volte serene, a volte con gli occhi arrossati; avrei compreso poi, crescendo, che il mondo è pieno di dolore.

Ora c'è la crisi. C'è astio e cresce l'odio. La speranza è fioca, il futuro incerto, le angosce tante, il dolore sempre grande: il Duomo ha gli orari di un ufficio pubblico. Non capisco. Non mi piace. Non mi par cosa giusta. Quali che siano i rapporti individuali con la *fede*, i piccoli e i grandi

(Continua a pagina 8)

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513



I GIOVEDÌ DE LA CANONICA

Un medico solidale

Procede puntuale, secondo il programma stabilito, il Gran Tour dei giovedì de "La Canonica" all'insegna della casertanità, che richiama in città i talenti casertani doc sparsi per il mondo. E questa volta, *incredibile dictu*, ospite è stato un medico di grande prestigio, "talento" di nome e di fatto: il dott. Pasquale Talento, cittadino sammaritano. Il tema trattato: "Il mio approccio globale alle patologie coloproctologiche e pavimento pelvico". Nostro conterraneo a 360 gradi: maturità conseguita presso il Liceo-Ginnasio "Gneo Nevio" di S. Maria Capua Vetere, laurea con lode alla "Federico II" di Napoli. Poi, una serie di attività specialistiche, tra le quali lo stage formativo presso il St. Mark's Hospital di Londra e gli *stages* di specializzazione a Vienna e in Florida. Ma sempre con uno sguardo alla sua terra, a cominciare dall'attività clinico-scientifica presso la clinica G.E.P.O.S. di Telesse Terme. Un curriculum da capogiro, centinaia di pubblicazioni, di partecipazioni a congressi nazionali e internazionali, di riconoscimenti. Esperto in chirurgia coloretale e laparoscopica, l'ancor giovane dott. Talento ha attualmente all'attivo oltre 6000 interventi di chirurgia del colon e del retto. Dal novembre 2008 ricopre l'incarico di Dirigente Medico presso il reparto di Chirurgia dell'Ospedale Ercole Franchini di Montecchio Emilia (Reggio Emilia) ed è il Referente del Centro Pelvico.

Un tema complesso quello da lui trattato, ma reso accessibile a tutti, perché illustrato con un linguaggio non strettamente tecnico-scientifico, ma semplice, perché fosse accessibile anche per i non addetti ai lavori, sussidiato da interessanti audiovisivi che hanno coinvolto il pubblico de La Canonica, come sempre raccolto intorno a Padre Raffaele Nogaro. Il dott. Talento ha parlato delle sue esperienze nel campo delle patologie da lui trattate, del riconoscimento avuto dalla sua unità come centro di riferimento regionale e nazionale in particolar modo per il settore della chirurgia funzionale e multidisciplinare in combinata con l'uroginecologia. Ha raccontato dei suoi interventi di chirurgia in Italia e all'estero e dell'attività di tutoraggio presso alcuni ospedali italiani e stranieri sulle metodiche chirurgiche innovative, in particolare nella chirurgia dei prolapsi pelvici e del cancro rettale. Parole

e immagini che tra le antiche mura della Canonica del Redentore hanno anche lanciato un messaggio di speranza per questi orizzonti nuovi che si spalancano e promettono una vita migliore e perfino la sconfitta di malattie finora senza ritorno, cominciando dal cancro.

È questo il motivo per il quale dal dott. Pasquale Talento arrivano pazienti che spesso hanno girato infruttuosamente anche più ospedali italiani e non solo, i quali, prima ancora di conoscerlo, lo scelgono fiduciosi nella speranza/certezza di incontrare un professionista, il cui nome incarna la sua essenza personale, un talento forse unico. E oggi sappiamo che questa speranza non è stata mai vana né

mai riposta, perché i risultati raggiunti parlano da sé. I suoi pazienti raccontano della sua straordinaria capacità di risollevarli dalle loro condizioni fisiche e psicologiche a volte devastanti, raccontano come abbia riacceso in loro la voglia di vivere. E c'è chi in sala ha pensato al "*medico di famiglia*" oggi scomparso, che ti curava non solo guardando alla tua malattia e che ti trattava non come un cliente, ma come una persona, attento anche ai tuoi problemi ambientali e sociali. Scomparso, perché oggi il medico ti fa la prescrizione, ti spedisce all'ASL di competenza per accertamenti e diagnosi, non ti vede come persona, spesso ti riduce a un numero. Tutto in automatica, viaggiando su Internet come un robot... Non così il dott. Talento, non solo valente chirurgo, ma anche - come è stato definito - *uomo solidale*.

Anna Giordano

La Pubblicità Progresso dell'Isiss "Mattei"

Il nuovo poster di pubblicità progresso degli studenti del Liceo artistico "Mattei" di Caserta, diretto dal Preside Roberto Papa, fa bella mostra di sé sul tabellone 6x3 all'ingresso dell'Istituto di Via Settembrini. Il tema del poster è *I giovani e l'informazione*, la necessità per i giovani di informarsi e avere un'informazione completa, non parziale. Il poster è l'ultimo messaggio in ordine di tempo dell'"Agenzia Mattei", l'originale progetto di comunicazione sociale che vede gli studenti del Liceo artistico - Indirizzo grafico pubblicitario - impegnati in una ormai consolidata campagna pubblicitaria, quasi decennale, di divulgazione sui più vari e nevralgici temi sociali, che rappresentano non solo un forte messaggio civile rivolto alla comunità cittadina ma anche uno strumento di educazione per gli stessi alunni. «*L'opportunità data agli alunni di dar vita a loro volta a un messaggio capace di penetrare il tessuto sociale circostante attraverso l'uso del linguaggio pubblicitario genera un nuovo atteggiamento verso queste tematiche*», si legge sul profilo Fb dell'"Agenzia Mattei".

«**Ti senti abbastanza informato?**», chiede il poster. Il tema affrontato, quello dell'informazione per i giovani, è un tema tanto rilevante quanto trascurato. Per i giovani oggi l'informazione, dimostrano le indagini, è quasi totalmente quella del web, ma proprio questo implica l'aspetto negativo delle modalità con le quali i giovani formano le loro idee. Se è vero che i giovani passano un tempo crescente sul web è anche vero che sono i *social* lo strumento unico di informazione, mentre sono del tutto trascurati i siti di *news* e di informazione. Quando questo avviene, ci si ferma ad una rassegna veloce dei titoli. E «*Leggi, confronta, non fermarti ai titoli*» dice il poster. I titoli appunto. «*Le nostre opinioni, su tutto ciò che accade, sono il frutto delle informazioni che abbiamo e che ci consentono di formarci un giudizio. Ma siamo in grado di formarci in maniera il più oggettivo possibile? Sappiamo utilizzare fonti diverse?*», scrive l'"Agenzia Mattei" in suo Post su Fb.

Il Poster chiama i giovani a riflettere sul loro tipo di informazione per spingerli ad essere critici, a pensare che l'informazione è qualcosa di più e di più importante che lo scorrere notizie sui social network. La caratteristica dell'approccio dei giovani all'informazione infatti è proprio quella di fermarsi alla prima fonte, senza sentire il bisogno di verificare, di confrontare le notizie. Si va alla ricerca di notizie veloci e brevi, da qui la centralità dell'informazione che diventa video, immagine.

Armando Aveta

Incidente col motorino: una ragazza è in gravi condizioni, ma sulle cause è polemica

Dissesti e fake

La sera di lunedì 25 porta con sé amarezza e rancore. Amarezza per ciò che è successo, rancore perché si poteva evitare. Una ragazza di 16 anni è stata coinvolta in un grave incidente in Via Gallicola e adesso è in prognosi riservata. Le cause del sinistro non sono state ancora accertate, così come riporta anche Ornella Mincione nell'articolo di mercoledì 27 per "Il Mattino": «Ancora la polizia municipale sta riunendo i tasselli per capire cosa sia successo lunedì sera, ma in tantissimi puntano il dito contro buche troppo grandi e pericolose, aperte soprattutto dopo il forte maltempo di queste ultime settimane. Certo è che non si conosce il motivo per cui la ragazza abbia sbandato (alcuni parlano anche di una macchina parcheggiata male e poco visibile con la luce già buia del pomeriggio)».

Nel frattempo la polemica ha iniziato a infuriare. Tant'è che è prevista una manifestazione di protesta per il 2 dicembre - "Caserta non si buca" - con il fine di richiamare all'attenzione dell'amministrazione comunale gli annosi problemi del manto stradale casertano, sperando di poterli risolvere quanto prima. Ma questi sono solo i prodromi di una bufera che non si placherà facilmente. È apparso, mercoledì 27 novembre, un post sul profilo privato del Sindaco Carlo Marino nel quale il primo cittadino si lamentava della strumentalizzazione di una tragedia per ottenere risultati politici. «Un delinquente iscritto alla Lega, che nei prossimi giorni provvederò a denunciare all'autorità giudiziaria competente, ha vergognosamente utilizzato per fini politici, una storia purtroppo vera, la caduta dal motorino di una nostra cittadina che riempie tutti noi di apprensione per le sue condizio-



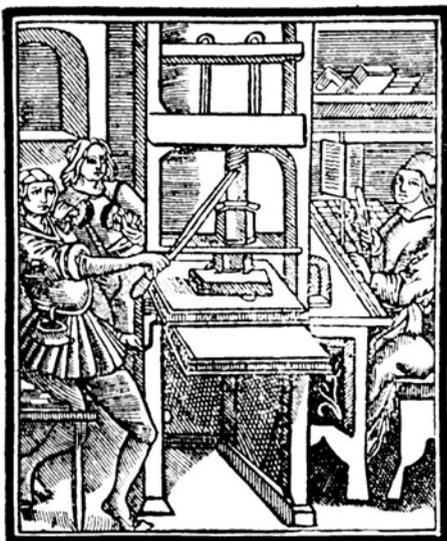
Google Street View - agosto 2017

ni di salute, con la presenza in città di tante buche, vista la quantità e l'intensità di pioggia caduta in questi giorni e che purtroppo non permette di chiuderle tutte. Questo criminale leghista ha realizzato una fake news. Gli uffici tecnici hanno accertato che quella strada dov'è accaduto il sinistro era stata asfaltata per intero, pochi mesi fa e non ha la presenza di alcuna buca lungo la carreggiata [...]».

La tensione è altissima. Fa parte della mala politica dei nostri giorni puntare il dito contro in cerca di un colpevole. Vero è che la situazione delle strade casertane è disastrosa. Nel numero precedente se ne è parlato facendo della satira, anche perché non si sa più in che modo affrontare il discorso, tante sono le volte in cui se ne scrive. Tuttavia viene da pensare che se lo stesso sindaco ha deciso di esporsi in modo così esplicito, debba avere le sue ragioni. Il post è stato poi rimosso, tant'è che tutt'ora non è visibile. Al di là delle diatribe da stadio, resta il fatto che una ragazza di 16 anni si trova in ospedale e non si conoscono ancora i tempi di guarigione. La città dovrebbe stringersi intorno alla famiglia. Se qualcuno è intenzionato a sfruttare l'accaduto per fare i suoi interessi, farebbe meglio a passarsi una mano sulla coscienza.

Marco Cutillo

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

**OTTICA
VOLANTE**

**Optometria
Contattologia**

New

Sistema digitale
per la scelta computeriz-

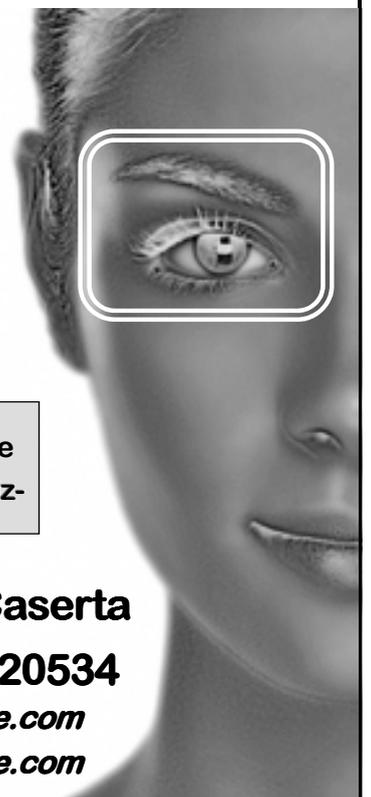
Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



Brevi della settimana

Venerdì 22 novembre. I Carabinieri del Reparto di Mondragone e della Stazione di Castel Volturno, su disposizione della Procura della Repubblica, provvedono al sequestro del castello di Castel Volturno, che, negli ultimi giorni, a causa delle pessime condizioni strutturali e manutentive e delle attuali condizioni meteorologiche, ha purtroppo subito un ulteriore crollo.

Sabato 23 novembre. Secondo il rapporto di Cittadinanzattiva la Campania è, nel 2019, la regione più cara d'Italia in termini di spesa per i rifiuti, con una media annuale di 421 euro per i cittadini. Per quanto riguarda Caserta, se si prende come riferimento una famiglia composta da tre persone, con un reddito lordo complessivo di 44.000 euro e una casa di proprietà di 100 metri quadri, i cittadini spendono mediamente per i rifiuti 395 euro all'anno, un dato che colloca il capoluogo al 79° posto della classifica a livello nazionale.

Domenica 24 novembre. Per alcune ore il primo tratto (direzione Caserta-Casagiove) della galleria della Variante Anas, che passa sotto la Reggia, accoglie col buio totale gli automobilisti in transito, creando disagio e pericolo. Per fortuna, il guasto è prontamente riparato.

Lunedì 25 novembre: Alla scuola "Vanvitelli" di Caserta gli alunni di due classi sono costretti a fare lezione nel laboratorio Atelier creativo e nell'atrio della scuola, a causa dell'interdizione di due aule - ma anche della palestra e del corridoio di collegamento alla stessa - per il cedimento di parte della controsoffittatura, situazione che era già stata segnalata a luglio, quando la dirigente scolastica aveva chiesto la verifica e la sistemazione dei pannelli di controsoffittatura proprio per evitare l'aggravarsi del fenomeno.

Martedì 26 novembre. Paola De Masi, una quarantatreenne disabile di Racale (in provincia di Lecce), racconta al quotidiano online *Caserta-News* la propria odissea nel Capoluogo, tra barriere architettoniche, pioggia, buche grandi come voragini, multe e marciapiedi rotti e privi di discesa, scoprendo così di non essere la prima a sollevare la questione, ossia che la città di Caserta non è attrezzata per accogliere i disabili.

Mercoledì 27 novembre. L'Organismo Congressuale Forense approva all'unanimità, su proposta dell'avvocato Alberto Zaza d'Ausilio, l'ipotesi di estendere agli avvocati la tutela che disciplina il riconoscimento di "Vittima del dovere". La proposta sarà inviata per competenza alla prima Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

Valentina Basile



25 novembre: di genere si muore

«Si può amare da morire, ma morire d'amore no!». Così diceva una canzone di qualche anno fa. Purtroppo, troppe donne muoiono per amore: un amore malato. Le cronache fanno paura: 120 vittime nel 2017, il 2019 non sta andando meglio con 28 vittime nei primi sei mesi. La mano omicida è sempre quella di un compagno, di un marito, di un padre padrone. Tutti soggetti incapaci di comprendere la profonda differenza tra amare e possedere, tra accompagnarsi e schiavizzare. La geografia del fenomeno è diffusa su tutto il territorio nazionale, i numeri sono particolarmente alti nelle regioni più ricche dove il benessere materiale non fa il paio con etica e valori. Occorre un grande sforzo rieducativo collettivo; un percorso, lento e deciso, che faccia riemergere la vera essenza dell'essere uomo e donna, maschio e femmina, immagini di Dio; che possa far riscoprire la bellezza di coppia, la tenerezza, il sostegno l'uno dell'altra, la misura; che ridia centralità sociale alle famiglie quali luoghi di comunione, cenacoli di cultura sana, palestra di accoglienza, rispetto, sollecitudine reciproca nella coppia e verso i figli.

Nella logica dei Nuovi Stili di vita c'è spazio per l'amore, non c'è posto per la morte. Le donne e gli uomini vanno esortati a non smarrirsi dietro modelli ingannevoli e vanificanti della dignità umana, quali quelli proposti dalla società edonistica e consumistica; vanno esortati a una "rigenerazione", preconcio di una storia nuova, fatta di libertà interiore, di partecipazione, di reazione a ogni ambiguità. Gesù si è incarnato nel seno di una donna, ha affidato a tre donne l'annuncio della Sua Resurrezione: le donne sono sacre e care a Dio. Esse sono titolari di una grande vocazione per la redenzione sociale. Perché ciò accada davvero, c'è necessità di recuperare le relazioni umane, fondamentali per dare sapore alla vita e della società. Bisogna stabilire rapporti interpersonali non violenti, di profondo rispetto dell'altro e del suo essere diverso da me; è una educazione che si deve respirare da piccoli in famiglia e a scuola; è lì che occorre testimoniare come l'amore, quello vero, è magnanimo, benevolo, non è orgoglioso, non manca di rispetto, non lascia spazio all'ira, perdona. È in famiglia che si imparano i sentimenti adulti; sono la scuola, i media e la società tutta la palestra ove imparare a esercitare sentimenti adulti. Non possiamo nascondere che, oltre l'omicidio, il 20% delle donne subisce violenze fisiche; ma non conosciamo la percentuale delle violenze morali in casa e sul lavoro, non abbiamo dati sull'esclusione e la discriminazione che tante donne soffrono in disperante quotidiano silenzio. *Bisogna disinnescare ogni forma di violenza, soprattutto, oggi, quella verbale che si manifesta nell'alzare la voce, nel controbattere senza ascoltare, nell'usare parole o dichiarazioni offensive.* Il dialogo può rivelarsi un'arma potente per incontrare l'altro e comprenderlo sino in fondo, non per sopraffarlo, ma per accoglierlo. Senza questo dialogo non c'è incontro e non c'è benessere umano. Buona settimana.



Rubrica di
Antonia Di Pippo

SARÀ VERA LA SVOLTA?

(Continua da pagina 2)

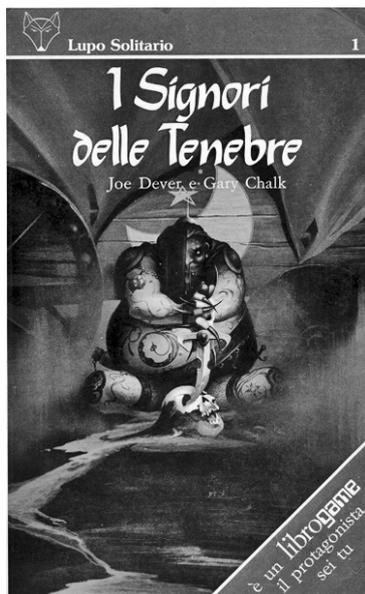
C'è poi lo scoglio della prescrizione che vede il premier d'accordo con Di Maio mentre il Pd ne chiede il rinvio. Insomma tanti sono i problemi aperti che possono costituire motivo di scontro non sanabile. Stando così le cose, l'avvio della svolta, di una nuova fase del governo a gennaio con un nuovo contratto, rischia di impantanarsi o di affondare. «L'unica certezza, - scrive Repubblica - al momento, sono le liti che rendono carta straccia l'unico programma esistente, quello scritto in tutta fretta a palazzo Chigi, a inizio settembre».

Armando Aveta a.aveta@aperia.it



In un bel saggio del 1979 dal titolo *Lector in fabula*, il semiologo Umberto Eco ricollegava la dimensione fondativa e interpretativa del testo all'azione imprescindibile di uno dei suoi principali costruttori di significato: il lettore. Il ruolo di chi legge, fondamentale nella cooperazione testuale, diventava anche quello di chi metteva in moto i meccanismi semantici di quella «macchina pigra», per dirla con Eco, che era l'opera letteraria. Ma cosa poteva accadere se, al di là dell'interpretazione, il lettore veniva messo in condizione di poter scegliere il percorso narrativo nella sua esperienza letteraria? Dove poteva arrivare il suo potere?

Tra gli anni '70 e '80 la narrativa per ragazzi subì una clamorosa svolta con la diffusione di un nuovo genere letterario che, attraverso l'unione della scrittura narrativa alle regole classiche dei giochi di ruolo, portò sugli scaffali delle librerie un prodotto editoriale ibrido, a metà strada tra un libro e un gioco: il *libro-game*, appunto. L'idea, semplice ma di grande coinvolgimento, intendeva mettere direttamente tra le mani del lettore le sorti del protagonista del racconto, al punto da condurlo verso un felice epilogo o una fine prematura, a seconda delle scelte e della volontà di chi sfogliava le pagine. Dalla parte del lettore, dunque, la trama era materia narrativa malleabile, suscettibile di continue rimodulazioni. Scritti in seconda persona e quasi sempre orientati a una serialità e una veste grafica che incitava al collezionismo, i *librigame* erano solitamente composti da un certo numero di paragrafi numerati all'interno dei quali, nella maggior parte dei casi, venivano offerte al lettore/giocatore delle alternative sul percorso da intraprendere, in modo tale da comporre gradualmente la trama che, proprio in virtù di tale meccanismo, poteva essere differente a ogni rilettura. Così egli, ad esempio, trovandosi sprovvisto di armi di fronte a un nemico, poteva scegliere di evitare il combat-



timento, scoprendo magari di essere finito in un luogo senza uscita o in qualche trappola mortale.

Sebbene se ne possano trovare tracce iniziali in Jorge Luis Borges (*Esame dell'opera di Herbert Quain*) o in Raymond Queneau (*Un conte à votre façon*), l'idea alla base dei *librigame* si diffuse soltanto alcuni decenni dopo, quando la loro specifica strategia narrativa incontrò il favore del mercato editoriale. Seguendo uno sviluppo a "macchia di leopardo", infatti, la moda dei *librigame* cominciò ad affermarsi in più nazioni, divenendo di fatto un fenomeno di massa negli anni '80, periodo in cui anche l'Italia ne conobbe e registrò la fortuna con vendite da capogiro. La svolta avvenne nel 1985, quando la casa editrice friulana "Edizioni EL" pubblicò *I signori delle tenebre*, volume d'esordio della serie *Lupo Solitario* (uscito l'anno prima nel Regno Unito), vera e propria punta di diamante tra le collane di *librigame* pubblicate in Italia e nel mondo.

Nato dall'estro e dalla penna dello scrittore britannico Joe Dever - del quale ricorre in questi giorni il terzo anniversario della scomparsa - Lupo Solitario, protagonista dell'omonima serie, è un giovane guerriero appartenente all'ordine dei Ramas che, dopo essere scampato per caso al massacro dei suoi compagni da parte degli scagnozzi al servizio dei Signori delle Tenebre, comincia il suo viaggio in cerca di vendetta per sconfiggere le forze del male e la sua scalata verso l'acquisizione degli straordinari poteri delle arti Ramas. Con *Lupo Solitario* il talento narrativo e visionario di Joe Dever, unito alle illustrazioni cupe ed evocative di Gary Chalk (che collaborò ai capitoli iniziali), mette in scena un mondo *fantasy* oscuro e coerentemente articolato, in cui si muovono creature e personaggi meticolosamente caratterizzati, in situazioni avventurose dove la chiave per la risoluzione della trama risiede nell'intuito e nelle scelte narrative del lettore/giocatore. Il tutto, racchiuso in volumi dall'estetica accattivante e poco più grandi di un pacchetto di sigarette (così si presentavano le prime edizioni "EL"). Nelle intenzioni di Dever e di altri autori affini, per i quali il lancio dei *librigame* costituiva un tentativo rivoluzionario di declinazione del medium letterario in un'epoca dall'immaginario fervido come quella degli anni '80 e ancora distante dalle tecnologie digitali, leggere era dunque un modo illuminante per scegliere il proprio destino narrativo. Svestendo i panni del lettore e indossando, a tutti gli effetti, quelli del protagonista. Anche senza aver mai "giocato" con i libri. Bastava avere, come recitava lo slogan in quarta di copertina di ciascun volume, «una matita, una gomma e una buona dose di coraggio e di immaginazione».

ROMANO
PARRUCCHIERE
SOLARIUM



CASERTA
VIA R. DE MARTINO 22
romanoparrucchiere@libero.it
0823352400 ~ 3663620962

Tenuta
COSCIA

Eventi & Ristorazione

via Fusco, 15 fraz. Squille 81010 - Castel Campagnano (CE)
contatto diretto: 0823.176.45.51 - 335.102.24.33
www.tenutacoscia.it




Da un po' di tempo nelle giornate di mare calmo si ritrovano su una secca poco distante dalla riva Donna Rosina, Saverio e Ciro per commentare i fatti di cronaca della baia e in particolare il crescente senso di pericolo e il malessere sempre più palpabile nella comunità. I due maschi, giovani e intraprendenti, si sono spesso avventurati oltre i confini della baia e hanno così avuto modo di conoscere alte comunità, altre storie e altre abitudini. Entrambi concordano nell'attribuire il disagio alle frenetiche attività propagandistiche dell'ingombrante e ambizioso Capitano, che ogni giorno si inventa un nuovo nemico della baia e sparge odio e paura. Donna Rosina, invece, è anziana e, come accade di frequente, l'avanzare dell'età porta con sé l'aumento della percezione di pericoli e insicurezza. Per questo ripone fiducia cieca nel Capitano e crede a tutto quello che egli va dicendo in giro. Il paradigma della pericolosità secondo costui è la diversità, non soltanto quella di specie e colore ma anche quella di gusti e comportamenti e addirittura di opinioni. I suoi nemici preferiti sono gli individui provenienti dalle baie sulle lontane sponde dall'altra parte del mare aperto. Con la sua trucida narrazione ha convinto molti che questi stranieri arrivano sempre più numerosi, ormai un'invasione che sta lentamente rubando agli autoctoni cibo, femmine e ripari per riposare.

Donna Rosina è arrivata alla sua veneranda età comportandosi sempre in maniera assolutamente prudente e senza allontanarsi mai troppo dal suo habitat. Non ha quindi mai varcato i confini della baia, che per lei è il mondo. Ogni novità le ha sempre creato turbamento e il suo motto è

La strategia del banco

stato "quieta non movere", cioè non agitare le acque calme, frase letta su un pezzo di legno di una nave romana affondata e il cui significato le era stato spiegato dal vecchio saggio della comunità. Per questi motivi a un certo punto non va più agli incontri sulla secca e anzi frequenta assiduamente gli affollati raduni del Capitano.

Intanto la propaganda di costui ha prodotto notevoli danni nella comunità. Sono ormai quasi del tutto spariti il senso di amicizia e fratellanza, l'individualismo egoistico e il sospetto rancoroso per ogni forma di diversità regolano ormai i rapporti nella baia. All'ultimo incontro del gruppetto della secca, che nel frattempo si era arricchito di qualche altra unità, viene fatto osservare da qualcuno come i seguaci del Capitano diventino ogni giorno più numerosi e aggressivi. Ciro replica che l'unica possibilità è quella di riunire i dissidenti, metterli insieme compatti e farli girare per la baia, mostrando così la forza del dissenso. Rosario, l'ultimo arrivato nel gruppo della secca, un tipo scontroso e leggermente depresso, interviene «*ma così sembriamo un gregge di pecore*».

Ciro allora decide di raccontare di quella volta che, durante un'incursione nelle acque profonde, assistette a un fenomeno spettacolare, la cosiddetta "strategia del banco" adottata da un numeroso banco di sardine, forse più di un milione, minacciato da un grosso squalo. «*A un certo punto il banco di sardine*», dice eccitato Ciro, «*avvistato lo squalo da lontano, si addensa in modo di apparire come un unico individuo di grossa taglia, spaventando lo squalo e costringendolo a desistere dal*

l'attacco. Il vecchio saggio della baia» prosegue Ciro, «*mi ha spiegato che questa strategia deriva dal processo evolutivo per difendersi dai predatori e riesce in quanto i pesci si muovono all'unisono, tanto da sembrare coordinati da un regista invisibile*». Rosario lo interrompe: «*prima che arrivasse il Capitano nella baia si viveva tutti in modo egualmente dignitoso e ciascuno aveva la sua ragion d'essere. Ripeto, non possiamo muoverci per la baia come un gregge di pecore, non mi sembra decoroso e forse nemmeno efficace contro il trucido*». Al che Ciro replica piccato «*C'è una sostanziale differenza tra un gregge di pecore e la strategia del banco di cui ho parlato. Il gregge è guidato da un pastore che si serve di cani per serrare i ranghi, nella strategia del banco non c'è un capobastone e i singoli individui agiscono liberamente in modo coordinato per la comunità intera*». Tace un istante e conclude «*quello del Capitano è un gregge, noi sollecitiamo l'azione di tutti per il bene comune*». Rosario rivolge uno sguardo verso tutti i convenuti e obietta sommessamente «*ma noi non siamo tutti uguali per forma e colore, molte specie differenti abitano le acque di questa baia e non saremmo in grado di attuare questa strategia*».

Effettivamente qui si è parlato di pesci e molluschi. Donna Rosina è una vecchia cernia di quarant'anni, Saverio uno scorfano rosso di due anni, Ciro un giovane e grosso polpo, Rosario un'ombrina di trenta centimetri, il Capitano un pesce Prete e la comunità è quella dei pesci della grande baia. Per questa comunità, come per tutte quelle minacciate da seminatori d'odio, la strategia del banco è una possibilità di salvezza.

PER PIACERE, APRITE TUTTE LE PORTE!

(Continua da pagina 3)

dubbi di ciascuno, la Chiesa che si appella cristiana, che ha nell'amore il suo unico comandamento, non deve contingentare gli orari di apertura dei luoghi dove la pietà popolare incontra Cristo, dove il dolore prova a trovare conforto, dove

anche chi fede non ha può cercare un poco di pace, chi ha fede altra può dialogare, chi è naufrago può approdare, chi è minacciato può sentirsi al sicuro. Non vedo degne giustificazioni per serrare porte. Il cristianesimo è radicale o non è. Le mezze misure non sono ammesse. Men-

tre i valori sono assassinati dal consumismo, le porte, tutte le porte devono restare aperte. Le porte chiuse sono un muro che non lascia passare la fragilità, il pianto, il disagio, le solitudini, la speranza, il Cristo. Le porte chiuse sono contro l'uomo. Non c'è miglior chiave che la volontà di aprirle.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

AL Società Editrice
LAPERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 0241606010
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

MOKA & CANNELLA

ANNA D'AMBRA

Partorire in ospedale

Definire il parto l'esperienza più bella della vita è senz'altro giusto; ma, nel 2019 non è più concepibile soffrire le pene dell'inferno per il successivo momento di gioia. Anche per quest'atto, spontaneo e naturale, c'è da fare una querelle: se ci sono le tecniche mediche che favoriscono nascite più serene, perché non usarle? Partorire in ospedale è, ancora un terno a lotto: ci si ritrova sole, senza un volto medico amico perché il tuo è fuori turno, e il protocollo del dolore da rispettare. Anni, che si parla di epidurale per alleviare e di cesareo per la sicurezza fetale ma, purtroppo, pare che, ancora oggi, non sia così. Lo Stato decide che il motto cattolico debba continuare in eterno: donna, partorirai con dolore! Evidentemente, nell'immaginario statale l'influenza religiosa conta, eccome!

La gestante che sceglie l'ospedale, almeno per quello di Caserta, dovrebbe essere avvertita che se non ha contrazioni spontanee dovrà passare per l'induzione, con conseguenze allo spasimo, ossitocina e ritrovarsi, infine, in sala operatoria per il cesareo, per sofferenza propria o fetale. Ci viene spontaneo chiederci: perché questa prassi? Quasi sempre, il buongiorno si vede dal mattino: se non ci sono contrazioni, nonostante i tempi scaduti, dopo una prima stimolazione, si può anche recedere e passare direttamente allo stato operatorio. Purtroppo, ci si accanisce contro l'inerte paziente e, per finire, nel successivo giro medico, ci si sente prese in giro, quando viene sottolineato che non ce l'hai fatta.

Ancora, nello stesso ospedale, nelle medesime stanze in cui si festeggia la vita, in

parallelo ci sono anche le querelle per il feto rifiutato. Una tristezza infinita per queste donne, quasi sempre sole e costrette al dolore per qualcosa che, magari, in altre circostanze avrebbero accettato con gioia: non è mai facile abortire. Il lamento di una donna, nello stesso ospedale, risuona nella mente dei presenti: lasciata a se stessa, quasi a punizione di una scelta, e soccorsa ad espulsione avvenuta. Non c'era per lei una sala parto disponibile o, almeno, la difesa di una privacy più sostenuta? Pecca di un ospedale o prassi consolidata in tutti i nosocomi italiani? Per non parlare dei turni del personale: nella stessa notte, un solo dottore con un'ostetrica a gestire più di un parto, qualcuno con cesareo, e tre donne in pronto soccorso ginecologico. Ancora rimane una chimera la qualità in corsia.

I Caffè d'annata li trovi su www.aperia.it/caffe/archivio



Casa di Cura "San Michele"

Qualità in Sanità dal 1956

Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.

RICORSO A TECNOLOGIA ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.

SALA OPERATORIA IBRIDA: dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura "San Michele"

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111 - 208700

email: info@clincasanmichele.com

sito web: <https://clincasanmichele.com>

Clinica San Michele srl

@cdcSanMichele

Casa di Cura San Michele

Clinica San Michele Maddaloni (CE)

La bianca di Beatrice



“Amori e dintorni” e “Come libellule nella tempesta”. Questi i due nuovi lavori della scrittrice casertana Maria Bruno. La presentazione nella storica sede del Circolo Nazionale in Piazza Dante a Caserta. I volumi sono pubblicati da Edizione Aemina. L'incontro con l'autrice si è aperto con l'intervento di Nazarena Rampone Alois. Quindi, le relazioni di Domenico Valeriani di Dea Notizie e il consigliere comunale di Caserta Pasquale Antonucci. Maria Bruno ha al suo attivo numerose pubblicazioni tra romanzi e racconti brevi. Alcuni hanno anche ricevuto importanti premi nazionali. Amante della scrittura, dedica a questa attività la maggior parte del suo tempo, trasferendo sulle pagine intense emozioni che spaziano dalla quotidianità ai temi sociali di grande rilievo. In particolare “Amori e dintorni” è una raccolta di racconti che variano, per contenuti, dal giallo al fantastico-realistico, ma tutti sempre pronti a carpire l'interesse del lettore fino all'ultima pagina. Il romanzo “Come libellule nella tempesta”, poi, non è altro che un inno all'amicizia. A fine incontro un prezioso cadeau offerto dalla Silk & Beyond, azienda di eccellenza che coniuga insieme tradizione e innovazione del territorio casertano.

Dal gusto letterario alle dolcezze del palato. Tornano a Caserta i Chocolate Days. Degustazioni e laboratori dei migliori maestri cioccolatieri d'Italia. La tre giorni della Festa del Cioccolato artigianale è in corso fino a domani primo dicembre dalle



10 alle 24. L'evento, giunto alla quarta edizione, si svolge in Piazza Gramsci, angolo Viale Douhet. È questo un dolce weekend tutto da gustare, un vero “salotto della dolcezza” proprio vicino alla maestosa Reggia di Caserta. La manifestazione itinerante, nata grazie all'impegno del Movimento Turismo del Cioccolato e delle Eccellenze Italiane, presieduto da Gianfranco Ferrigno, presenta quest'anno un programma estremamente ricco e articolato. L'evento, nato da un'idea del Clai Salerno, è patrocinato dal Comune di Caserta con la collaborazione di Tanagro Legno Idea. Nell'ambito della tre giorni due appuntamenti particolarmente “dolci”. Questo pomeriggio alle ore 18 il maestro pasticcere Enrico Mungiguerra preparerà una golosissima torta al cioccolato. Quindi, domani primo dicembre, alle 12 dolce appuntamento con la nota cioccolatiera Anna Chiavazzo del Giardino di Ginevra e il suo cioccolato snack, una merenda davvero golosa. Per l'intera durata dell'evento i visitatori potranno assistere ai

laboratori che si terranno ogni sera con la presentazione dei vari tipi di cioccolato. Inoltre, all'interno del villaggio si potranno assaggiare le specialità di cioccolato di Modica, il cioccolato artigianale irpino, cremi in tanti gusti, mostaccioli campani, liquori artigianali. E poi cannoli, pasta di mandorla, croccante, pistacchio e cassata, tutti siciliani. E ancora dolcetti alle castagne, cioccolato perugino, cioccolato artigianale campano, cioccolato vegano e senza glutine,



waferini al cioccolato, torrone artigianale, creme spalmabili, liquirizia calabra.

Ma questa settimana Caserta è stata anche una città all'insegna dell'arte con la doppia personale di Giuseppe Cristiano. Prima al Mac3, il Museo d'Arte Contemporanea in Via Mazzini, poi l'opening allo Spazio n°7 in Via Vico. “A picture a day” il titolo dell'evento. L'esposizione al Mac3 comprende ben ottanta opere. A introdurre l'evento l'assessora Tiziana Petrillo. In realtà, Giuseppe Cristiano non è solo un artista visivo, ma pure un musicista. E per la vernice ha organizzato una performance con Emilio Di Donato, che ha visto coinvolto nel progetto musicale “Beat Out” anche il bassista Ferruccio Spinetti, il pianista Andrea Giuntini e la percussionista Pina Valentino. L'organizzazione della mostra è del giornalista e scrittore Emanuele Tirelli.

Maria Beatrice Crisci



Incontri socioculturali

Sabato 30 novembre

Aversa, Auditorium D'Apon-
te, h. 20.00 R. Di Girolamo e
L. Caramiello presentano il li-
bro **Il lanciatore di donne e
altri racconti** di J. Romano

Domenica 1° dicembre

Caserta, Libreria Feltrinelli, h.
10.30. Presentazione del libro
Corpo di pane di E. Ruotolo

S. Maria C. V., Teatro Gari-
baldi, h. 17.30. Intervista a Ca-
rolina Rosi sostenitrice del film
Solo No di Lucilla Mininno

Mercoledì 4

Caserta, Teatro Parrocchiale S.
Pietro in Cattedra, Rione Tes-
cione, h. 20.00. **Cinema 'nto
Rione, The Tree of Life**

Caserta, Il ritrovo del lettore,
Via Marchesiello 169, h. 21.00.
La morte di Jvan Il'ic, di Lev
Tolsoj

Sabato 7

Caserta, Notte Bianca 2019

Spettacoli Teatro, cinema, concerti etc.

Sabato 30 novembre

Caserta, Teatro civico 14, **Leni**
di Irene Alison con Valentina
Acca regia Marcello Cotugno

Capua, Museo Campano, ore
19.30, **Pianofestival**, Aristo
Sham, pianoforte, brani di De-
bussy, Beethoven, Chopin

Santa Maria Capua Vetere,
Club 33giri, ore 21.30, **Psy-
chopathic Romantics**

Domenica 1° dicembre

Maddaloni, Museo Archeolo-
gico di Calatia, ore 11.00. **Pia-
nofestival**, Massimiliano Damerini,
pianoforte, Brani Chopin,
Faure', Scriabin, Debussy

Capua, Museo Campano, ore
17.30, **Massimiliano Damerini**,
pianoforte, A. M. brani di:
Beethoven, Clementi, Schubert

Pignataro Maggiore, Palazzo
Vescovile, h. 19.00. **Elisa Vito**,
piano, A. M. musiche di Haen-
del, Beethoven, Perosi

Martedì 3 e mercoledì 4

Caserta, Cine Duel Village, **Ci-
neforum: Summer**, di Kirill Se-
rebrennikov



Musei & Mostre

- **Caserta**: alla Reggia **Da Artemisia a Hackert - Storia di un antiquario collezionista** fino al 16 gennaio 2020
- **Caserta**: fino a sabato 21 dicembre da Artime, Viale Lincoln 28, rassegna d'arte visiva **Stelle di Natale**
- **Caserta**: alla Galleria d'Arte contemporanea, Via Mazzini, **Picture a day** di Peppe Cristiano fino a domenica 15 dicembre
- **Caserta**: da lunedì 2 a domenica 15 dicembre alla Scuola Don Milani, Parco Aranci, **Mostra del modellismo Ferroviario**, dal lunedì al sabato ore 16.00 - 20.00, domenica ore 10.00 - 12.30

Venerdì 6

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, **Grandi della letteratura** di e con Antonio Pascale

Maddaloni, Museo Archeologico di Calatia, h. 19.30. **Musica da camera**, Vaclav Petr, violoncello, Marek Kozak, pianoforte, brani Bach e Schubert

Pignataro Maggiore, Palazzo Vescovile, h. 19.00. **Rassegna Concertistica Giovanile**, musica e parole

Da venerdì 6 a domenica 8

Caserta, Teatro comunale, **I soliti ignoti** con Vinicio Marchioni, Giuseppe Zeno, regia Vinicio Marchioni

Caserta, Officina Teatro, **La storia vecchia**, regia di Michele Pagano.

Sabato 7

Recale, Spazio Milies, Via Salk, h. 21.00. Massimo Andrei in **Cane di fuoco**

Carinola, chiesa dell'Annunziata, h. 19.30. Concerto della **Orchestra da Camera di Caserta** con Vaclav Petr, violoncello, brani di Haydn, Pleyel

Sabato 7 e domenica 8

Caserta, Teatro civico 14, **Il motore di Roselena**, da un'idea di Gea Martire. drammaturgia Antonio Pascale

Casapulla, Teatro comunale, **'O lascito 'e Carnevale**, con C. Pommella e G. Allocca

Domenica 8

Caserta, Reggia, h. 11.30. Concerto **Orchestra da Camera di Caserta** diretta da A. Cascio, Vaclav Petr, violoncel-

lo, brani di Haydn e Pleyel

Capua, Palazzo Fazio, **Alma Tadema**, coreografia e regia Ricky Bonavita, con I Danzatori della Compagnia Excursus

Pignataro Maggiore, Palazzo Vescovile, h. 20.00. Concerto di musica sacra **Mater amabilis**, T. Montaquila, soprano, A. Dragone, mezzosoprano

Sagre e fiere

Sabato 30

Capodrise, Via M. Mondo, dalle ore 19.00. Puteche, mercatini natalizi, gastronomia, musica, artigianato

Sabato 30 novembre e domenica 1° dicembre

Casertavecchia, Borgo Medievale, Natale al Borgo

Gioia Sannitica, Natale in Gioia, Mercatini di Natale

San Potito Sannitico, XXI Edizione Mercatino di Natale

Domenica 1° dicembre

Carno, Festa della Scrippella

Caserta, Centro Ippico I Tifattini, via Madre Teresa, dalle ore 10.00 Mercatino di Natale

Da domenica 1° dicembre a sabato 21

Caserta Piedimonte-Casolla La Casa di Babbo Natale

Da giovedì 5 a domenica 8

Caserta, Corso Trieste, CE Gusto, stand gastronomici natalizi

Sabato 7 e domenica 8

Caserta Vecchia, Borgo Natale

Gioia Sannitica, Natale in Gioia, Mercatini di Natale

Domenica 8

Largisi di Castel Morrone, Candeale al Borgo

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

sia perché, per contrasto, fanno risaltare ancor di più il fatto che, nonostante tutto, molte scuole continuano a svolgere la loro missione in maniera egregia, come il Mattei, i cui 6 x 3 - il più recente lo pubblichiamo in *prima* - sono esempio di creatività e intelligenza brillanti, ma anche di valori civili e sociali commendevoli, e lo sono da molti anni, a dimostrazione del fatto che, oltre all'evidente merito dei ragazzi, c'è dietro una scuola che funziona. O come il Giannone, col quale collaboriamo da anni e per il quale valgono le stesse considerazioni fatte per il Mattei su studenti e corpo docente, e dal quale era arrivato un contributo anche questa settimana... (ragazzi scusatemi, sarò per la prossima).

A essere disastrose, in questa città genericamente sgangherata, non sono soltanto le scuole. Oggi la polemica infuria in conseguenza dell'incidente subito da una ragazza, al momento ancora ricoverata in ospedale e in gravi condizioni, che forse ha perso il controllo del motorino per lo stato del manto stradale. Ovviamente, la cosa di gran lunga più importante è che la ragazzina si riprenda e non subisca conseguenze, quali che siano state le cause, ma che il degrado di questa città si tocchi con mano e che il tutto, non soltanto la condizione delle strade, contribuisca a un generale peggioramento della qualità della vita, siamo in parecchi a dirlo e a scriverlo da anni. Che poi qualcuno oggi possa *sciaccargli sopra* è indegno, ma non rende né meno reali né meno evidenti i problemi.

Giovanni Manna

Il fantasma di un nuovo nazionalismo

Nel suo ultimo editoriale, *Perché la destra è così forte in Europa*, Ernesto Galli della Loggia osserva che dappertutto, nel vecchio continente, dalla Spagna alla Polonia, dalla Svezia all'Ungheria, le destre sono in ascesa. Si tratta, secondo l'editorialista, di destre antiliberali e xenofobe che, a differenza dei movimenti fascisti e ultranazionalisti del Novecento, non utilizzano forze paramilitari e la violenza contro gli avversari politici, fattori fondamentali del successo del fascismo e del nazismo, ma intendono affermarsi sul terreno elettorale, mentre la violenza sarebbe solo quella di piccoli gruppi assolutamente minoritari. Il suo «orizzonte» non sarebbe il fascismo, ma, appunto, il nazionalismo, un nazionalismo, tuttavia assai diverso da quello che caratterizzò i regimi dittatoriali del '900, perché quello era espansionistico e aggressivo verso l'esterno, mentre questo sarebbe «un nazionalismo nuovo, tutto introverso e difensivo, quanto l'altro, invece, era estroverso e offensivo», un nazionalismo cautelativo, dunque, «un rifugio dal mondo», una dimensione che fa presa soprattutto sulla parte più disagiata e meno inserita nei processi di modernizzazione della società.

Secondo della Loggia la possibilità che questa destra vinca è dovuta principalmente a due fattori. Il primo sarebbe costituito dalla presenza sulla scena europea di una «grande potenza reazionaria», la Russia di Putin, decisa a imporre la propria egemonia all'intero continente e che non si fa scrupoli a mettere in campo tutti gli strumenti a sua disposizione - dai finanziamenti occulti all'hackeraggio informatico - per indebolire le forze democratiche e affermare il suo predominio. Il secondo è dato proprio dal nazionalismo che individua nella patria il rifugio dalle novità costituite dagli effetti negativi della globalizzazione, sia nel campo economico, con la chiusura delle fabbriche, la precarietà del lavoro e una spesa pubblica del tutto insufficiente a far fronte ai bisogni elementari delle comunità, sia in quello culturale, con la dissoluzione di modelli di vita che duravano da secoli. Tutto questo avrebbe prodotto una frattura profonda tra una parte della popolazione «cittadina del mondo», più strettamente legata alla modernità, «orientata al nuovo, familiare con la più ampia diversità di stili di vita, impregnata di individualismo permissivo, insospettita di ogni vincolo», e un'altra «perlopiù dotata di minori risorse, maggiormente legata a una dimensione comunitaria, a un modo di pensare tradizionale e a un rapporto con un passato», convinta della propria identità cristiana, delle buone regole che hanno sempre presieduto al rapporto tra i sessi e alla riproduzione, insom-

ma un ampio settore tradizionalista nostalgico del passato.

È questa parte delle popolazioni europee che avrebbe individuato nella nazione «un utile scudo protettivo contro una modernità percepita come qualcosa di ostile e distruttivo che giunge "da fuori"». Rispetto a questa posizione polemica di una parte della società, per giunta quella più disagiata, la sinistra appare in difficoltà, in quanto essa, «dimentica del Manifesto di Marx ed Engels», ha sempre creduto che a opporsi al nuovo siano sempre i grandi interessi e mai le classi inferiori, una valutazione che rischia di esserle fatale.

Ci sono nell'articolo alcuni passaggi che sono condivisibili. È vero che esiste, specie nelle aree periferiche e meno urbanizzate, un diffuso sentimento 'antimoderno', almeno per quanto riguarda il costume. È anche vero che la sinistra socialdemocratica europea, con il suo acritico progressismo modernizzante e il suo miope ottimismo neoliberalista, si è trovata nella scomodissima posizione di essere la paladina dello status quo e delle sue negatività rispetto a un disagio sociale che è cresciuto considerevolmente.

Meno accettabili sono le considerazioni che della Loggia fa sul ruolo della Russia - più adatte a fornire argomento per un romanzo di Ian Fleming che a spiegare i possibili sviluppi degli assetti europei - che configurano una visione che ci riporta ai tempi della 'guerra fredda' e alle oscure trame del Kgb; inoltre c'è fortemente da dubitare che l'idea di nazione possa radicarsi fortemente nei popoli europei in senso filo-russo, in particolare tra i Paesi dell'ex blocco sovietico. Si ha l'impressione che

l'autore de *La morte della patria* ripeta ancora una volta lo schema interpretativo di quel saggio. Come allora Galli della Loggia dava per scontato che vi fosse un'idea di 'patria condivisa' - una patria poi disgregata in seguito alle sconfitte militari, alla guerra civile e alla Resistenza - dopo la devastante retorica patriottarda del fascismo e le sue aggressioni coloniali e militari, mentre si erano già determinate le scelte di campo antifasciste di tanti italiani (che non vedevano certamente nella patria fascista la propria), così oggi ritiene che possa affermarsi in Europa un'idea di 'nazione' condivisa, che sottintende una patria definita da confini e precise identità linguistiche e culturali.

Gli elementi di internazionalizzazione che sono intervenuti negli ultimi decenni sono tali e tanti che l'idea di nazione non può che apparire oggi del tutto residuale, anche agli strati meno alfabetizzati e culturalmente avvertiti delle popolazioni dei Paesi europei, i quali, peraltro, presentano tra loro differenze notevoli, mentre c'è da chiedersi se, invece, l'ampio consenso accordato da larghi strati di cittadini alle destre, in particolare nelle democrazie di più solida tradizione, non sia da ascrivere soprattutto alla facile presa che ha, in una situazione di crisi e di rabbia sociale crescente, la martellante propaganda dei partiti xenofobi sui settori più deboli della società, tesa ad accrescerne le paure e il senso di insicurezza, una propaganda resa più efficace dai gravi limiti mostrati dalle forze della socialdemocrazia, incapaci di rinnovarsi e di prospettare alternative coinvolgenti e vie percorribili di riscatto sociale e di progresso civile.

Felicio Corvese

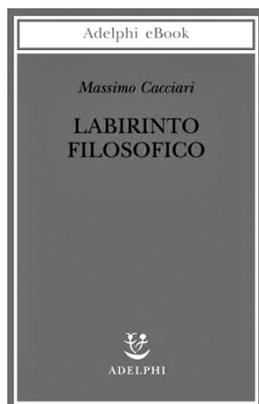
«Le parole sono importanti»

Palintropos

«Non smetteremo di esplorare. E alla fine di tutto il nostro andare ritorneremo al punto di partenza per conoscerlo per la prima volta» (T. S. Eliot)

Termine composto da "palin", ritorno all'indietro, e "trópos - trépo" ("τρόπος"),

trasferisco. Esso ha il carattere ambivalente di qualsiasi figura retorica, nella quale sussista un trasferimento di significato. Nel saggio "Labirinto filosofico" (Adelphi, 2014) Massimo Cacciari ha constatato che «le vie del labirinto sono palintrope, riavvolgentesi su se stesse, e spesso per avanzare ritornano sui propri passi». Nel luogo così costituito, ogni cammino diventa soffocante fino al momento nel quale non arriva a un "Aperto", peraltro non garantito e che, pur se ritrovato, non può definirsi concluso. E il cammino non è tale se non intende "ri-uscire" dal labirinto. Per creare strada e probabile uscita, il pensare deve essere dinamico. Si principia dai vari centri, tra i quali quello del luogo del labirinto, che è quello dell'eterno dilemma filosofico. Il "solido cuo-



Chicchi
di Caffè

Un insolito discorso poetico

*Cari cuccioli,
vi ho guardato a lungo.
Ero lì nascosta nel buio
e vi guardavo giocare ...*

È sorprendente la ricchezza e la complessità che può manifestare la poesia in questa epoca, in cui la comunicazione appare talvolta svuotata di senso nel chiasso assordante di messaggi marginali o superflui. Le parole essenziali, inflazionarie nell'uso frequente e ordinario, a un tratto risorgono nel discorso poetico, diventano necessarie, mentre la fantasia, che sembrava destinata al silenzio, riprende vigore in forme nuove.

I poeti compiono un'assidua ricerca della parola esatta e significativa, sempre giovane e sorprendente. Così nel terzo millennio, con un linguaggio rigoroso, Mariangela Gualtieri scrive il suo "Sermone ai cuccioli della mia specie".

È una poesia in forma drammatica, con lo slancio lirico che nasce da un'esperienza profonda. Sullo sfondo c'è la coscienza di una storia umana che rispecchia la crisi e la decadenza del presente, proiettando un'ombra sulla vita futura; in primo piano lo sguardo che scruta il mondo dell'infanzia, a cui non si dedica né attenzione né ascolto. Questo sguardo sui bambini, spesso spaventati e soli, si trasforma in un percorso interiore dell'autrice, che prende le mosse dall'età infantile, con la sua sapienza innocente, con la pietà per i "grandi" e il proposito di prenderli tutti nel petto e salvarli, fino all'approdo della maturità.

Ora l'età adulta è un esilio duro:

*Come precipitata ero,
dalle altezze caduta molto giù,
molto di lato, nel mondo degli uomini
e delle donne*

[...]

*Adesso io sono dei loro.
Adesso lontanissima sono
dai miei favolosi sette anni,
quando ero un genio buono,
uscito da poco dalla lampada,
e un filosofo ero, ma senza
le parole, un grandioso poeta
analfabeta, un artista senz'arte.*

Allora rivolge una drammatica richiesta di aiuto all'innocente sapienza dell'infanzia, alla sua elementare filosofia e bellezza. Questi doni sono propri dei bambini, anche quando sembrano sfiniti, vinti, svuotati. Adesso tocca a loro salvare i grandi. Dovranno imparare a distinguere i nemici potenti con le loro mani piene.

*Voi, nostre divinità domestiche.
Nascete ancora, cuccioli. Restate.
Siate. Salvate. Giurate. Siate. Siate.*

Questa lettura appassionante conferma la convinzione che la scrittura poetica pur essendo simile a una partitura musicale, con i suoi ritmi armoniosi, diventa pure uno strumento per conoscere la realtà, con modalità diverse da altri strumenti conoscitivi.

Vanna Corvese

Non solo aforismi

Società civile?

Conflitti perenni
per uomini inermi
pavoni gonfiati
palloni gasati.

Girandole al vento
gridan giustizia
ma usan il potere
piegando al volere.

Il libero arbitrio
invocan per tutti
ma solo in pochi
è sana coscienza.

Chi grida più forte
impono il suo credo
e piega al terrore
deboli e pavidi.

Ambizioni sfrenate
ottundono gli animi
disegni diabolici
fuorvian le menti.

Profanano i templi
uomini e donne
che senza pudore
invocano l'etica.

Ida Alborino

re" di ogni verità mai padroneggiata giace entro e aldilà di un labirinto di segni. Infatti, solamente l'ἀλήθεια, la verità, può svelare il conflitto interiore tra ciò che corrode l'istinto e ciò che fa restare sulla soglia. In precedenza, il filosofo Giordano Bruno aveva tratteggiato la strada: «Ognuno ha la sua porta, se la supera e per tutti c'è una via d'uscita dal labirinto». Appellandosi al senso di responsabilità, Cacciari rievoca vie che si connettono e, dopo essersi separate, tornano a intrecciarsi. Ogni individuo può avvicinarsi alla porta che conduce alla luce del sole e trovare la sua uscita dal labirinto. Nel tortuoso viaggio affascinante dell'anima, tragica appare la storia del mito tra i miti quello di Ὀρφέυς (privato di padre) ed Ευρυδική (vasta giustizia). Le imprese del figlio di Apollo supereranno quelle di Eracle in forza e dignità, nel disperato tentativo di ritrovare la donna amata e uccisa dal morso di un serpente nel giorno del loro rito nuziale. La discesa nel mondo degli Inferi e la disperazione del cantore Orfeo faranno scendere una lacrima nera come il catrame dagli occhi di Ade che, insieme alla moglie Proserpina, gli porrà la condizione di non voltarsi indietro e di non guardare Euridice per ascendere con lei al regno dei vivi. Questo mito intramontabile indica pro-



tabilmente che un requisito indispensabile affinché la nostra anima possa fare ritorno è quello di non voltarsi indietro.

Nel linguaggio giuridico, l'articolo 1373 del codice civile recita così: «Se ad una delle parti è attribuita la facoltà di recedere dal contratto, tale facoltà può essere esercitata finché il contratto non abbia avuto un principio di esecuzione». Il diritto di recedere anche per inadempimento offre la possibilità di tornare indietro. Alla ricerca di un equilibrio tra il principio di conservazione del contratto e quello dell'autonomia contrattuale, potenzialmente lesi dalla portata della disciplina generale, è intervenuta la Corte di Cassazione la quale, premettendo che «pacta sunt servanda», ha ammesso, però, la sussistenza di tale diritto in favore di uno o più parti, unicamente quando via sia stato un preventivo inequivoco consenso. (Disposizioni del Decreto legislativo di adeguamento 10 Agosto 2018 n. 101). «Chi di noi, voltandosi indietro sulla strada da cui non c'è ritorno, può dire di averla seguita come avrebbe dovuto?» (Fernando Pessoa) perfino per poter osservare con criteri opposti una pietra precipitata in un altro posto.

Silvana Cefarelli



«Poi quando viene l'autunno, l'ultimo profumo è quello dolce e amaro dei nespole giapponesi»

Riccardo Bacchelli
Una passione coniugale-1930

Un albero nato dal niente, qualche tempo fa, è divenuto l'attrazione del mio giardino. Ti accorgi di lui ancor prima di aprire il cancelletto: un odore di mandorle amare, o di biancospino se preferite, ti avvolge durante i giorni della fioritura che avviene, nonostante il tempaccio, tra novembre e dicembre. È l'arsenico, di cui mantiene tracce nei noccioli dei frutti, a conferirgli quell'odore caratteristico. Allora ti balenano i ricordi delle fugaci visite in pasticceria, quando da bambino ti conducevano per premio a comprare una pasta (che avresti mangiato per strada prima ancora di arrivare a casa) e indugiavi nella scelta davanti al banco dei dolci inebriato dai mille odori: rum, limone, vainiglia, cioccolato, caffè, mandorle... Le bianche infiorescenze, disposte come pennacchi sulla punta dei rami, si fanno spazio tra le foglie e si aprono a dispetto dell'autunno inoltrato.

Non ricordo di averlo piantato, del tutto autonomo, si è scelto il posto in cui germogliare da un seme capitato lì per caso, in un angolo discreto, non molto assolato. Anno dopo anno, da arbusto è divenuto una bella pianta di 4 metri con una chioma regolare e tondeggiante dal fitto fogliame verde scuro. Bagnata dalla pioggia brilla appena toccata dai raggi del sole, trattenendo le gocce tra le rughe delle grosse foglie carnose che fanno un bel contrasto con la pagina inferiore dal colore molto più chiaro. Toccandole hai la sensazione che non siano di una pianta come le altre: coriacee e glabre da un lato, tomentose e morbide dall'altro, rivestono l'albero d'inverno come d'estate, mantenendo in ombra costante quell'angolo, rifugio e casa di merli e verzellini.

Doveva essere una novità nei giardini posti in fondo alle corti dei palazzi signorili che nell'Ottocento sorsero nei borghi attorno alla Reggia vanvitelliana. Il nespole del Giappone (*Eriobotrya japonica*) si

Il nespole dei Malavoglia

diffuse, infatti, dalle nostre parti dopo che un primo esemplare, all'inizio del XIX secolo, fu impiantato nell'Orto Botanico di Napoli, sorto sotto il Re Giuseppe Napoleone, e diretto per un cinquantennio da Michele Tenore, che curò la raccolta, moltiplicazione e diffusione delle piante esotiche. I nostri nonni contadini conoscevano un'altra varietà di nespole, quelle che per maturare hanno bisogno di un lungo periodo di ammezzimento (come le sorbe e i cachi). «Col tempo e con la paglia si maturano le nespole»: suona così il vecchio adagio che ci invita alla perseveranza e alla pazienza. Il riferimento è rivolto al frutto del nespole comune, il *Mespilus germanica*, anch'esso appartenente alla famiglia delle *Rosaceae* e somigliante proprio al frutto della rosa che conserva le caratteristiche lacinie del calice, come un coda sfrangiata.

Anche la Casa del nespole, di verghiana memoria, deve il suo nome a un albero di questo genere: non era certo un giardino nobiliare quel cortiletto di una casupola di pescatori di Aci Trezza dove il romanziere ambientò la vicenda dei Malavoglia, indiscusso capolavoro del verismo. Eppure, anacronisticamente, un nespole giapponese è stato impiantato negli ultimi anni nella piccola corte di questa antica abitazio-

ne, divenuta ora una casa-museo. Nelle sue stanze si conservano le testimonianze del film di Visconti "La terra trema" (1947) che si ispira alla vicenda dei Malavoglia, e gli attrezzi ottocenteschi dei pescatori, assieme ad alcune foto scattate dallo stesso Verga. Ci voleva poco a impiantarvi un nespole nostrano, ma quanti visitatori l'avrebbero riconosciuto?

Sulle balze di nostri colli si possono incontrare ancora gli alberi di questo frutto dimenticato che, confesso, non ho mai assaggiato sapendo che appena colto ti allapperebbe lingua e palato se non completa la maturazione in luogo protetto. La generazione passata ben lo conosceva e, oltre a mangiarle, utilizzava le nespole nostrane anche per scopi terapeutici sfruttando, in caso di dissenteria, la buona quantità di tannino che le rende astringenti; ben mature, invece, costituiscono un ottimo diuretico. Avendole raccolte durante un'uscita autunnale, ero deciso a provarne il sapore e le ho lasciate per giorni e giorni nel portafrutta in cucina confuse tra le mele, aspettando che maturassero. Alla fine, qualcuno ha fatto pulizia nel cesto della frutta scambiandole per le "stranezze" che porto a casa, come bacche ornamentali, galle e foglie colorate... e non le ho più trovate.

Luigi Granatello

... era già
tutto previsto

Rimbaud sosteneva che il poeta fosse un veggente e, poiché aveva un alto livello di autostima (e a ragione), riteneva che questa capacità predittiva derivasse da particolare sensibilità, dalla capacità di guardare oltre, dalla vivezza dell'intelletto... Ma, al netto di tutto questo, io pure immagino i poeti come dei veri indovini. E voglio dimostrarvelo, così che possiate dire: «Ma guarda, lo sapeva già!».

Facciamo un esempio fresco fresco? Tutti i giornali, in questi giorni, parlano di banchi di sardine in movimento e gattini che cercano di mangiarle. Ebbene, poeti e scrittori hanno trattato molto spesso di animali, per dire in maniera tollerabile ciò che pensavano dei potenti o della situazione politica. Oggi potremmo assimilare questa modalità di ma-

scheramento all'uso di irricognoscibili *account* sui *social*. Un modo, insomma, per dire in assoluta libertà il proprio pensiero. E, in genere, gli animali e le battaglie tra animali, sono state utilizzate come satire antropomorfe.

Il primo poeta che mi viene in mente è Giovanni Battista Casti che nel 1802 pubblicò "Animali parlanti" e il Canto Primo (la Discussione) inizia così: «*Canto gli usi, i costumi e le vicende / e l'ire animalesche, e di nemiche / brutali schiere le battaglie orrende / che furo al tempo che le bestie antiche / possedean la ragione e la loquela, / cose che a noi dei tempi il buio cela*». È una satira per raccontare lo scontro tra l'assolutismo monarchico di Luigi XVI (il Leone) e i rivoluzionari repubblicani (Cane, Elefante, Tigre). Pensate, è presente anche una sorta di premier (trattasi di Coccodrillo) che non riesce a mettere d'accordo i contendenti (anche allora).

E come non pensare a Leopardi con il suo "Paralipomeni della Batracomachia"? Anche questo è un poemetto satirico (riprende il titolo di un poemetto ellenistico erroneamente attribuito a

Illuminarsi di epifanie divine

L'editrice **Puntoaccapo** ha ultimamente mandato nella vetrina delle novità il volume *Sei Tu Colui che deve venire?*, di Marco Beck, ben prefato da Daniela Marcheschi (pp. 115, € 15,00). La figura dell'autore è connotata da una limpida nobiltà di pronuncia poetica e da una carriera letteraria dipanata tra collane di classici latini e greci in casa Mondadori, presto ricalzata dalla direzione editoriale in casa San Paolo. È una figura che non ha uguali. Giova subito dire che l'impronta incancellabile delle sue istanze è nella certezza che la vita umana, caduta nelle braccia della morte, viene consegnata a Dio, secondo l'annuncio dei profeti biblici confermato dai capitoli del Nuovo Testamento. Le sue prove poetiche fornite sinora lo accreditano cantore della speranza che deve scendere sulle genti come un battesimo universale fuori dal fiume Giordano. Il palinsesto dell'opera si apre con il "Prologo", cui segue la "Parte prima" che narra la storia dell'Angelo e dell'Agnello, il Mistero degli Avanzi, il Risveglio nella Tempesta. La "Parte seconda" proclama il *Sia fatta la tua volontà*, snodandosi poi in una serie di quadri intitolati "Dove uccelli e volpi", "Una parabola per quattro fratelli", "Undicesima stazione", "Il ritorno dell'Angelo", "Vere hic homo", "Dalle tenebre alla luce". L'"Epilogo" è dedicato alla "Regina senza età".

Preliminarmente occorre segnalare che un sapiente eclettismo dà alla scrittura di Beck i colori di una narrazione di narrazioni, di una rivisitazione evangelica che sottende il fondamentale quesito del credere e non credere. Da tale incedere prende fiato una poesia drammaturgica che richiama il genere dell'oratorio a soggetto religioso, e in esso tradizionalmente tutte le presenze confluiscono nel progetto aurorale teso a contemplare il mistero di Cristo morto e risorto. L'opera si articola in monologhi e dialoghi tra innumerevoli personaggi, passando dalla prosa alla poesia e si arricchisce di verità eterne. Ecco il fulgore acceso dalla consegna di Gesù ai suoi discepoli: *«Prendete e mangiatene tutti. Questo è il mio pane offerto in sacrificio per voi»*. Ma bisogna conoscere un paio di dialoghi tra Maria e Gesù, per comprendere la volontà del Creatore. Il primo si nutre di sapienza ultraumana: *«Figlio, insegnami a pregare»*. *«Non ora, donna. / Quando a tutti gli uomini darò i concetti, / le parole essenziali per pregare il Padre, / tu pure allora, e non prima di allora, imparerai»*. Il secondo risplende di palpiti che guardano l'Empireo: *«Non avevo mai sentito, figlio, / una preghiera così piena di lode, / di speranza, di fiducia, di filiale amore. / D'ora in poi sarà per me stupendo / conservarla nel mio cuore, riprendendo / spesso a recitarla con le*

Omero) ed è fortemente ispirato ad "Animali parlanti" di Casti. Il poeta lo scrive durante il suo soggiorno napoletano e discute attraverso questa modalità sugli avvenimenti politici del 1820-21 e sul fallimento dei moti rivoluzionari: le rane (le truppe pontificio-borboniche) e i granchi (gli austriaci) contro i topi (i patrioti liberali italiani). Quello che colpisce in questo poemetto eroicomico di una veggenza assoluta è l'uso del linguaggio che fa un politico populista (come lo definiremmo noi oggi) per compiacere, seguendo le mode, senza concretizzare un bel nulla. Dal canto VI: *«Perché di congiurar correa la moda, / e disegnar pericoli e sconquasso / della città serviva lor di spasso / / vota tra l'onde senza alcuna via / Il topo or qua or là notando già»*. E aggiungo, tanto per sorridere, che il personaggio chiamato il Rubatocchi, il condottiero scelto dai topi, indice una consultazione popolare per scegliere la nuova forma di governo (Leopardi prevede la piattaforma digitale?).

Voglio, ora, sottoporvi un esempio diverso di battaglia tra animali, qualcosa

di leggero, o almeno così appare. È un testo del 1700 ed è una canzone napoletana con un ritmo serratissimo, di autore ignoto, dal titolo *O' Guarracino*. Non storcete il naso e, se non la conoscete, leggetela, vi prego. Questo tipo di canzone è una vera e propria ballata. Narra di un amore contrastato: lui, lei e l'altro. Scoppia 'o sentimento tra O' Guarracino e la Sardella, ma l'alletterato, ex fidanzato, che viene a sapere di questo amore, scatena una guerra tra le diverse fazioni di pesci. *«Dice l'Alletterato: / Ah malandrino! / Tu me lieve la 'nnammorata / E pigliatella sta mazziatata»*. Ma, purtroppo, la mazziatata non si ferma lì e il narratore constata che tutti i pesci, proprio tutti, se le danno di santa ragione e il mare è tutta una battaglia tra: *«Capitune, saure e anguille, / pisce gruosse e piccerille, / d'ogni ceto e nazione, / tantille, tante, chiu tante e tantone!»*. Sapete dove trovo la capacità predittiva di questo anonimo? Secondo me, sta in questo: la rissa non si ferma mai dove nasce, ma si estende, si amplia e, a un certo punto, l'odio pervade tutto e tutti.

Rosanna Marina Russo



labbra chiuse. / ma...». Gesù: «Che cosa?» / Maria: «Se mi è dato rivelarti un'impressione, / è come se l'orecchio mi dicesse / che in questa melodia manca una nota». Gesù: «E quale?». / Maria: «Lascia, mio Signore, / che te la suggerisca la serva del Signore. / Prima di Dacci oggi il pane per la vita, / io suggerirei avvenga (come all'angelo risposi) quello che vuoi tu». / Gesù: «Hai detto bene, madre, / sia fatta in cielo come in terra, / la tua volontà, la stessa volontà del Padre». Di pagina in pagina Marco Beck si immerge in acque di fede sempre più profonde, santificanti, ispiratrici, che gli tolgono il peso del corpo e lo sbalzano in superficie come anima irradiante le verità divine. Suo è l'occhio che guarda la salita in cielo della Madre e del Figlio. La incivile realtà del mondo odierno guasta ogni bene e dissacra ogni speranza. La smentita è nella catarsi spirituale che porta l'opera del testimone Marco Beck.

Pasquale Maffeo



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

(Henry Ford, 1863 - 1947)

Per la pubblicità
su *Il Caffè*:
0823 279711
335 6321099

In scena

La nuova stagione del Cts

Riprende la stagione al "Piccolo Teatro Cts" e, arrivata alla 20ª edizione, quest'anno si presenta in forma più breve e decisamente più snella. Ad aprire il cartellone (unico spettacolo domenica 1° dicembre ore 19.00) allestito dal direttore artistico del Cts, in collaborazione con Paola Pollastro, sarà la compagnia teatrale "Le Partenze Intelligenti" con lo spettacolo *Incontri Ravvicinati del quarto Stato*: testo e regia di Alessio Pinto che dirige Lorenzo Pazzaglia, Danilo Brandizzi, Fabio Mascaro, Letizia Cerenzo e Oronzo Salvati.

Qui di seguito riporto le note di regia: «La storia - scrive Alessio Pinto - nasce dall'incontro con un attore che una sera, dopo un mio spettacolo, mi suggerisce di scrivere un testo e mi consegna il libro, "Compendio del Capitale" di Cafiero. Letto il libro, decido di approfondire l'argomento e di affrontare il tomo! Comincio così a leggere "Il Capitale" e, con mio enorme stupore, mi accorgo che lo capisco! Certo, non proprio tutto ma vado avanti a leggere fino a terminarlo, appuntandomi qua e là macro concetti che, anche grazie al libro di Cafiero, avrei potuto tradurre in drammaturgia. Ovviamente essendo la mia una formazione artistico/musicale prima di tutto e, come in tutti gli spettacoli da me scritti e portati in scena dalla "Compagnia le Partenze Intelligenti", decido di accompagnare le scene proprio con il cantautore che mi ha ispirato di più durante la stesura e che certo non avrebbe disdegnato uno spettacolo su Karl Marx, che in fondo a lui era un bel po' simpatico: Giorgio Gaber. Subito mi accorgo che il connubio è imprescindibilmente perfetto, come la scelta di dare a Marx un marcato accento umbro che lo riporta subito a una dimensione più umana e familiare. In conclusione credo che, tanto più ai giorni di oggi, alcuni dei concetti del "Capitale" siano attuali. Un pensatore, un filosofo come Karl Marx nel presente non farebbe certo fatica a riscriverlo, sotto altra forma forse, essendo ormai il capitalismo una malattia imperante nella mente di molte generazioni, alle quali hanno fatto perdere qualsiasi identità politica e sociale e per le quali conta il solo raggiungimento del benessere economico a discapito di tutto e di tutti. Insieme a "Il Ladro di Anime", scritto a quattro mani con Linda Covato, e a "L'incredibile viaggio di Lady C", "Incontri ravvicinati con il quarto Stato" chiude una trilogia politico/sociale alla quale sono molto affezionato e nella quale credo fermamente».

Umberto Sarnelli

Antonio Pascale

«Ho sbagliato? Ora rimedio! La cultura ci rende forti»

Antonio Pascale, vivi e lavori a Roma. Mi parli un po' di te, senza titoli?

Sono uno scrittore, saggista, autore televisivo e teatrale e da 30 anni lavoro come ispettore agrario al Mipaf. Dal 2006 ho scelto un part time verticale: lavoro, cioè, solo tre giorni. Gli altri li dedico alla scrittura e a tutto quello correlato, articoli, conferenze, seminari, teatro, televisione ecc.. Concilio così. Poi ci sono sempre le notti e le albe.

Scienza e sentimento, due concetti che sono parte della tua vita oltre a essere il titolo di un tuo libro. Puoi trovare una parola che faccia riferimento a entrambi gli argomenti e spiegare come si legano?

Penso a "Integrazione". Mi piace pensare alle due parole come dimensioni non separate, anzi. Prima vengono le emozioni e i sentimenti che di seguito si creano, poi la scienza, o meglio il metodo per misurare senza tanti errori. Diciamo che spesso prevale o l'uno o l'altro. Del resto le emozioni sono ottimi strumenti di scelta, sono state selezionate dall'evoluzione, quindi le usiamo naturalmente, con facilità, solo che il nostro ambiente evolutivo è cambiato. Quindi alcune emozioni che erano vantaggiose nel paleolitico ora creano errori. Bisognerebbe imparare il metodo scientifico fin da piccoli e poi applicarlo nella vita quotidiana. A volte scopriremmo che le cose che pensiamo sono sbagliate e lì sta il bello, devi essere tanto forte da dire: ho sbagliato, ora rimedio. La cultura ci rende forti non perché interpretiamo il mondo ma perché individuiamo i nostri sbagli e siamo più capaci di accettare le nostre fragilità. Scienza e sentimento, emozioni e ragioni, dunque, vanno a braccetto.

Quali sono i tuoi scrittori preferiti?

Tanti. Riassumendo, credo che gli anni 20 del Novecento abbiano dato molto alle lettere. A parte Cechov, morto nel 1904, in 20/30 anni ci sono Proust, Kafka e Joyce. Poi Fitzgerald, Hemingway, Moravia (oltre ai suoi racconti giovanili, davvero eccezionali, ha scritto Gli indifferenti, nel 1929). In quegli anni la forma romanzo è stata davvero rinnovata, e ancora oggi beneficiamo di quelle sperimentazioni. Attualmente la migliore di tutti è Alice Munro. Se sappiamo come funziona la mente umana, se ragioniamo attorno a questioni come l'esistenzialismo (inteso come indagine sulla natura umana), ma anche la memoria, il tempo, il sentimento della vita, la felicità



Le interviste di Dalia Coronato

e il pessimismo radicale (esistere è meglio di non esistere?) dobbiamo riferirci a questi gli scrittori. Perciò li preferisco.

Ti sei trasferito a Roma da quando avevi...? Ti manca Caserta?

Mi sono trasferito nel 1989, quindi avevo 23 anni. Caserta è la città dell'imprinting, quindi non mi manca perché mi ha fornito nel bene e nel male alcune basi culturali e dei punti di osservazione. Mi mancano alcune passeggiate e le vasche.

Nell tuo spettacolo "I grandi della letteratura" parlando di Proust e Kafka dici «Torniamo nei posti che ci sono piaciuti per essere delusi». Secondo te perché?

Per assaporare il piacere dolce amaro della disillusione. La disillusione (che è diversa dalla delusione) è uno strumento conoscitivo, ci indica la distanza tra i nostri sogni e la realtà, e tra l'altro questo sentimento fonda tutta l'opera di Proust. Quindi a volte scopriamo che quello che ci è piaciuto un tempo ora non ci piace. Del resto se incontrassimo il nostro io dei 18 anni chissà quante gliene diremmo.

Sono le sofferenze che ci legano? «La nostra umanità si fonda sulla ferita, gli scrittori che lavorano considerando le sofferenze ci rendono più umani e più felici» hai scritto. Chi sono per te questi scrittori? Tu come lavori sulle tue sofferenze?

I farmaci hanno lo stesso effetto delle parole. Hanno lo stesso target, ci dicono i neurofisiologi come Fabrizio Benedetti (uno dei maggior esperti in placebo). Calmano l'ansia. Raccontiamo storie anche perché le storie ci legano, e poi fa bene sentirsi meno soli quando soffriamo e non troviamo più il nostro posto. Il problema è capire come le raccontiamo, si è sempre in bilico tra ingannare, sedurre e sanare un dolore.

Il 6 dicembre al Teatro Civico 14 cosa porterai in scena?

Due diversi modi di sentire la vita, Rimbaud e Proust. La vita non si può capire, al massimo la si può sentire, quindi dobbiamo sentire di più e meglio, e Rimbaud e Proust sono degli allenatori del sentire, ci dicono per esempio (Rimbaud) perché è necessario attraversare i campi di grano nelle sere azzurine d'estate, oppure come e perché costruire un'Arca di Noè e salvare il tempo così da allungarsi la vita (Proust). Racconteremo questo. Venite perché male che vada sentiremo di più e meglio.

Mina Fossati

«C'è una goccia di speranza nelle parole che ti mando»

(Mina Fossati – *La guerra fredda*)

«Il mondo intero è dove si tu»

(Mina Fossati – *L'infinito di stelle*)



Ci voleva Mina a strappare Ivano Fossati dal suo esilio volontario dalle scene (era del 2012 l'annunciato e realizzato ritiro dalle scene del cantante e autore genovese). Un'artista, Mina, che, a sua volta, di anni di assenza dagli schermi e dai concerti ne ha contati già più di quaranta. Ma che ha difficoltà a stare lontano dal mondo della musica e dei dischi. Fossati ha detto che di un lavoro insieme si era già parlato nel 1997, ma che il progetto era saltato per una serie di difficoltà tra le loro etichette discografiche. Ma mentre Fossati se n'era quasi dimenticato, Mina due anni fa era tornata alla carica e questa volta il progetto si è concretizzato. Anche perché la moglie di Fossati dopo l'invito di Mina era stata perentoria: «Se dici no chiedo il divorzio».

Ma, al di là delle battute, "Mina Fossati" è un grande disco. Pieno della personalità dei due protagonisti e quasi struggente nelle sue profondità. Quasi un disco di altri tempi. Undici canzoni inedite di Ivano Fossati, che non ha avuto in Mina solo un'interprete straordinaria, ma anche una musa ispiratrice e una collaboratrice instancabile. Gli arrangiamenti di Massimiliano Pani hanno assecondato lo sforzo dei due di non prevaricarsi, ma anzi di illuminarsi vicendevolmente in un alternarsi di assoli e dialoghi che fanno di "Mina Fossati" uno dei dischi più belli di questo 2019. *L'infinito di stelle* apre le danze e fa chiaramente intendere che la poesia sarà il viatico di tutto il disco. Una poesia in musica som-

nessa e potente allo stesso tempo, che prova a darci una speranza da coltivare nel presente per affrontare la vita e farlo, se possibile, con leggerezza. Si inizia alla grande ma si prosegue anche meglio con *Farfalle*, un inno alla vita che rispolvera il lato più amabile, ironico, di Mina. E poi, a ruota, si regolano le manopole con *Ladro*, un *rhythm'n'blues* dall'andamento potente, notturno e sensuale sul coraggio di una donna che ritrova se stessa. In *Luna diamante* c'è praticamente solo Mina, sorretta dal pianoforte e dall'orchestra, e una delle più grandi interpreti italiane di tutti i tempi ci offre una prova magistrale. Il brano farà parte della colonna sonora del nuovo film di Ferzan Ozpetek "La dea fortuna".

Mina ha risvegliato l'ansia creativa di Fossati, che ha più volte ribadito che lavorare con lei significa «lavorare con una grandissima musicista (...) Ogni nota, ogni emissione vocale, ogni parola ha dietro un grande pensiero. E il pensiero con lei diventa sogno». E ancora: «Mina fa cose senza darlo a vedere. Cose raffinatissime». La produzione del figlio di Mina, Massimiliano Pani, riunisce quantità e qualità con, fra gli altri, Danilo Rea al pianoforte, Faso (di Elio e Le Storie Tese) al basso e Celso Valli agli archi. Se non fosse che è difficilissimo non incorrere nelle iperboli per l'ammirazione verso artisti di questo livello si potrebbe dire che "Mina Fossati" è un autentico capolavoro. E se non verrà capito subito (cosa di cui dubitiamo) il tempo farà giustizia di questa delizia per le orecchie e per il cuore. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Chi ruba un piede è fortunato in amore è stata rappresentata per la prima volta al Teatro Odeon di Milano l'8 settembre del 1961, dalla Compagnia Fo-Rame. Testo, regia e scenografia di Dario Fo, interpreti Dario Fo, Franca Rame, Antonio Cannas, Gigi Pistilli, Liliana Zoboli, Valerio Ruggeri, Piero Nuti. Questa terza commedia in tre atti di Fo si basa su una trovata iniziale abbastanza divertente, che non riesce in seguito a trovare motivi validi per una costruzione coerente. Prosegue a scatti, con battute qua e là piacevoli, con tentativi in definitiva monotoni di creare una ragione a tanto parlare e tanto muoversi di simpatici e affiatati attori, con un seguito di vignette umoristiche piuttosto stagionate, qualche fugace impennata nel disinteresse dell'assurdo, pronti ritorni alla meccanicità scenica o alla troppo facile allusività alla società degli anni '60, e finisce con una nota mitico sentimentale non peregrina. Il tassista Apollo è rimasto senza tassi e allora, d'accordo con un compagno, entra in un museo per rubare un piede di un Mercurio, nascondendolo nel terreno di un'impresa di costruzioni, provocare il ritrovamento, intervenire in modo da intascare tre milioni come prezzo del silenzio nei confronti della Sovrintendenza alle Belle Arti. Apollo, riavuto il tassi con i soldi del ricatto, viene in contatto con una giovane e ardente Dafne, moglie dell'imprenditore della società di costruzioni di

Miti del Teatro (e alcune riflessioni)



cui sopra, a causa di una complicata vicenda di amanti, di sportelli dell'auto sul naso della bella, di svenimenti, di finzioni.

La bella Dafne, che si è "passati" tutti gli amici del marito, ora si compiace di Apollo, al quale un medico la lega per un mese, a scopo strettamente curativo, con un nuovo apparecchio svedese per mezzo del quale la circolazione del sangue dei due diventa unica. Il sangue più ricco e più sano, quello di Apollo, arricchirà il sangue della donna tentata e corrotta dai costruttori amici del marito. Precisato che il marito di Dafne è l'amante della propria segretaria, che detto marito e l'amante numero uno di Dafne vengono picchiati dai tassisti

amici di Apollo e infine arrestati; che Apollo e Dafne legati dal sangue comune s'innamorano, Dafne si rende conto che il loro amore ha comunque troppi ostacoli da superare e sparisce. Apollo, che l'aspetta per fuggire con lei, si trova davanti a una giovane pianta verde. Il mito di Dafne si rinnova, e il tassista se ne va con l'albero fra le braccia, pronunciando parole rosee.

Che cosa sceglie il pubblico oggi? Non si sa. Pare si sia assunto la parte di testimone che non parla. Dire sempre di sì non è parlare, non è scegliere. Dopo Pirandello si è arrivati al teatro brutale, poi al teatro dell'assurdo. E come il primo esasperava il verismo, il secondo esaspera il simbolismo. Il dialogo diventa un balbettio sconnesso che crea un'atmosfera allucinata che può anche confacersi a quel tanto di follia che fa squillare i sonagli del mondo d'oggi. Le accoglienze ai lavori di Beckett e Ionesco indicano che anche il "teatro dell'assurdo" non è sgradito agli spettatori. Pirandello aveva detto che l'uomo è uno nessuno centomila. Beckett e Ionesco dicono che è vittima della vita, un disgraziato condannato a vivere tra due nulla (aria di Sartre), un infelice che per sopportare l'esistenza deve evadere in un mondo irreale. Non so l'avvenire che cosa ne farà dell'uomo, so che le filosofie passano, e ogni secolo ha la sua. L'arte, invece, resta nel tempo.

Angelo Bove

Impressionismo tra segretezza e privacy

Palazzo Bonaparte, già D'Aste Rinuccini, è sito nel cuore della Capitale, in Piazza Venezia, nel rione Pigna, ed è una delle opere più importanti dell'architetto Giovanni Antonio De Rossi, che vi lavorò dal 1657 al 1677. La proprietà del palazzo, passata a fine Seicento ai marchesi Rinuccini, fu rilevata nel 1818 da Maria Letizia Ramolino Bonaparte, madre di Napoleone, che vi dimorò fino alla morte. Gli eredi, nel 1905, lo cedettero ai marchesi Misciattelli; dal 1972 è proprietà Assitalia.

La sua recente apertura al pubblico dopo lunghi lavori di restauro consente l'arricchimento del paesaggio culturale romano con un capolavoro architettonico *capofila* di tutti i palazzi di Via del Corso, da Piazza Venezia fino a Piazza del Popolo; inoltre, l'evento è stato accompagnato da una mostra su misura, *Impressionisti segreti*, cioè 50 opere provenienti da collezioni private, tutti a firma di pittori impressionisti, in gran parte francesi - Monet, Renoir, Cézanne, Pissarro, Sisley, Caillebotte, Morisot, Gauguin, Signac, Van Rysselberghe e Cross - ma anche del veneto Zandomenighi, appartenente alla cerchia artistica parigina. Nel 1874 tanti di loro, in rivolta contro il "gusto ufficiale in pittura", hanno adottato - come da opere esposte nella mostra - la rappresentazione della vita reale: paesaggi, che sia in riva a un fiume (Monet, *l'Île aux Orties*; Sisley, *Tournant du Loing à Moret. Printemps*; Gauguin, *Breton Fishermen*), in campagna sotto il sole (Renoir, *Paysage a la Roche-Guyon*; Caillebotte, *La piana di Gennevilliers vista dalle colline di Argen-teuil*) o in città, prima fra tutte Parigi,

(Caillebotte, *Un balcone. Boulevard Haussmann*; Pissarro, *I tetti della vecchia Rouen*). Da non trascurare la delicata ritrattistica di Berthe Morisot (*Bambina con la bambola*), Eva Gonzalès (*L'indolenza*) e dello stesso Renoir (*Testa di donna, I figli di Martial Caillebotte*). Il neoimpressionismo sviluppatosi dopo il 1886 con Seurat caposcuola, innova soprattutto nella tecnica della pennellata, che accosta i colori non sulla tavolozza, ma direttamente sulla tela, come esemplificato dai quadri esposti, appartenenti a Signac (*Vele e pini*), van Rysselberghe (*Ritratto della violonista Irma Sèthe*), Cross (*Gli escursionisti, Paesaggio con capre, Notturmo con cipressi*), Laugé (*Dinanzi alla finestra*).

La selezione di questi quadri provenienti da sole collezioni private spinge le curatrici della mostra - Marianne Mathieu, direttrice scientifica del Musée Marmottan Monet di Parigi, e Claire Durand-Ruel - a denominarla *Impressionisti segreti*, forse pensando anche alla mostra del 2014, quando furono celebrati gli ottant'anni dalla nascita del museo Marmottan di Parigi, *Les Impressionnistes en privé!* In verità molto più intrigante sarebbe stato indicare il tragitto seguito da questi quadri fino agli attuali proprietari, a partire dal ruolo fondamentale di valutazione e promozione dei mercanti d'arte, sui quali si spende ben poco nei commenti audiovisivi che ci accompagnano nel visitare le sale della mostra. Parliamo di mecenati come Victor Choquet, i fratelli Bernheim o Ambroise Vollard e *last but not least* Paul Durand-Ruel, che per 30 anni comprò circa 12 mila opere di Monet, Ma-

net, Pissarro, Degas, Renoir, Mary Cassat ecc., e per lunghi anni è stato il solo a farlo. Di lui disse Monet: «... senza Durand saremmo morti di fame tutti noi impressionisti, gli dobbiamo tutto». Altri erano medici come Georges de Bellio, di origine romena, che acquistò *Impressionne. Levar del sole*, la celebre tela dipinta da Monet nel 1872 da cui gli impressionisti hanno poi tratto il loro nome; la sua straordinaria collezione è finita proprio al Musée Marmottan. Mentre pochi erano critici d'arte come Théodore Duret, editori come Georges Charpentier e ancor meno pittori, come il facoltoso Caillebotte, che con i 67 quadri acquistati creò la prima grande collezione della pittura impressionista. Alla sua morte, nel 1894, la lasciò allo Stato francese, che però non apprezzò per nulla quelle tele così poco accademiche, tanto che alla fine ne accettò solo una trentina, sistemandole un paio di anni dopo al Musée du Luxembourg.

In ogni caso se l'unico posto riconosciuto "segreto" del Palazzo è il balcone a loggia (il mignano) da dove Letizia Bonaparte per quasi vent'anni si è goduta la vista su Piazza San Marco (l'attuale Piazza Venezia) senza essere scorta, ci sembra troppo poco per trasferire la sua segretezza a tutta l'eccezionale mostra degli impressionisti che ospita! In ogni caso, tanti auguri per l'iniziativa che ha coinvolto nel progetto Valore Cultura di Generali Italia e la società Arthemisia, che ormai ha preso dimora nello stesso Palazzo Bonaparte, diventato così vero e proprio "polo culturale per Roma".

Corneliu Dima

Concerto dell'Autunno Musicale con Angeleri

Da Haydn a Mozart

Cappella Palatina, domenica 24 novembre: il primo brano, eseguito dall'Orchestra da Camera di Caserta, diretta dal Maestro Cascio, è la *Sinfonia n. 74, si bemolle maggiore* di Haydn, il quale su alcune idee alquanto scolastiche costruisce, da pari suo, una sinfonia che appaga, con la sua ben congegnata struttura compositiva, un uditorio non molto esigente in fatto di originalità (tale era il pubblico cui il compositore si rivolgeva). Nel primo movimento (*Vivace assai*) a sorreggere le linee melodiche sono i violoncelli, mentre nel secondo (*Adagio*) è il fagotto che si assume il compito di sostenere un raffinato dialogo tra le sezioni dell'orchestra. La danza più in auge nel '700 era il minuetto, che nelle sinfonie di Haydn è quasi sempre presente come terzo movimento. A chiudere l'opera è un *Presto* in cui sono protagonisti i fiati, dai corni, al flauto, agli oboi e al fagotto. La musica di Haydn non è quella che esalta gli animi ma nemmeno li delude, perché, pur rispettando gli schemi barocchi, l'autore li sviluppa con somma maestria. Haydn è un compositore che chiude magnificamente un'epoca senza riuscire a superare una certa soglia, oltre la quale

c'era un nuovo mondo da scoprire e da vivere. C'è da dire però che i suoi Quartetti e le sue ultime Sinfonie consentono a Mozart, a Beethoven e poi a tutti gli altri, di varcare quella soglia.

A condurci in questo nuovo mondo musicale è Giovanni Angeleri, già ospite l'anno scorso dell'Autunno Musicale: ottimo violinista, affronta le partiture con somma eleganza e quanto esse più sono virtuosistiche, tanto più sono eseguite con estrema gentilezza. Il *Concerto n. 1 in si bemolle maggiore* di Mozart permette al solista, fin già dal primo movimento, di inserire nella linea melodica indicata dall'orchestra brani per eseguire i quali è necessaria un'ottima tecnica virtuosistica, come quella che si è manifestata nella cadenza. L'*Adagio* successivo è un canto disteso, elegiaco, che rimanda a un pacificato rapporto fra uomo e natura. Questo clima sereno è mantenuto anche nella cadenza nonostante la partitura molto virtuosistica. Ma Angeleri ha una leggerezza di tocco per cui anche le parti più aggrovigliate sembrano fluire con estrema semplicità. Chiude il concerto un *Presto* in cui l'orchestra dà un apporto più intenso e corposo alla velocità e all'abilità tecnica del solista. Il folto pubblico (è da tempo ormai che la Cappella si riempie del tutto) ha chiesto calorosamente un bis: Angeleri lo ha ringraziato eseguendo il *Capriccio n. 17* di Paganini.

Mariano Fresta

Non si fermano più

Con la vittoria di Brescia la Juvecaserta ha staccato il tris, non solo, ma ha anche conquistato un posto di tutto comodo in classifica. A Orzinuovo la formazione è tornata al completo, con i suoi pezzi da novanta Cusin e Allen, e ora, come avevamo pronosticato, si appresta a una ulteriore scalata grazie a un calendario di discreta portata, a cominciare dal prossimo impegno casalingo con Mantova. Non ci sono più neanche i tabù tipo vittoria in casa, ormai cancellato, né assenze rilevanti nel roster... Insomma continuare la scalata non sembra una grossa difficoltà e l'ambiente è rasserenato, a cominciare dallo staff tecnico, fiero di ciò che è stato costruito nelle ultime due settimane.

Mancano solo due cose al club bianconero, che si potrebbero dire assolutamente importanti. La prima è l'affluenza al botteghino del Palamaggiò di quel pubblico che si lamentava tanto di una serie B scadente e che sarebbe ora ritornasse a riempire le comode poltroncine dello storico impianto di Castel Morrone. Non c'è più neanche l'alibi delle cose che vanno male, perché ora è un grande piacere vedere i nostri atleti giocare divertendosi e facendo divertire. Al-

Romano Piccolo

Raccontando Basket

lora cerchiamo almeno di raddoppiare il numero di presenze, il che farebbe piacere a noi appassionati e anche alla società, che certo non si è tirata indietro quando si è trattato di fare sacrifici economici per allestire una buona squadra. Io vi vorrei vedere tutti al Palamaggiò senza più no-

stalgie, che restano nella memoria, com'è giusto, ma che non sono, neanche loro, un alibi valido. E chissà che una volta raggiunto questo traguardo non sbuchi da dietro l'angolo, o meglio al seguito del primo miracolo, il secondo, quello di uno sponsor primario che ci faccia rivivere i tempi del trionfo...

Intanto, continuo a passare le notti insonni attaccato alle dirette televisive della NBA. In America in questo momento è Luka Doncic il più gettonato. Uno sloveno di appena 20 anni che viaggia a medie strepitose di punti e di doppie e triple come performance ad ogni partita. È lui il Larry Bird dell'immediato futuro. LeBron James al primo incontro gli ha regalato la sua maglia e gli ha sussurrato «*tu sei un gran figlio di puttana, perché nessuno di noi a 20 anni giocava come te*». Domenica sera alle 21 circa potrete vedere su Sky Lakers-Dallas con la guardia slovena che è molto attesa al duello.

Basket serie D

Casertane in cerca di riscatto

Turno in rosso, quello della settimana giornata, per le formazioni di Terra di Lavoro. Delle sei squadre impegnate successi solo per il Basket Casapulla e il Basket Koinè. Cade, e in maniera brusca, l'Ensi Caserta, che segna il passo contro la capolista Pol. Portici 2000. Eppure, per metà gara la squadra casertana era riuscita a contenere lo strapotere del Portici, tanto che il punteggio era a stretto contatto. La svolta a inizio terzo periodo, quando Portici prendeva in mano le redini della gara, anche perché alcune proprie scelte affrettate e una direzione di gara censurabile hanno provocato un'eccessiva tensione tra i locali, ma, naturalmente, non è stato ciò a indirizzare l'esito della partita, perché il successo di Portici è stato meritato. Esce sconfitto dal campo di Ischia anche il Bk Casal di Principe. Resta buona, in ogni caso, la prova dei casertani, che hanno ceduto contro una squadra di alta classifica e con un roster molto importante, dove ancora una volta si sono distinti Cipollaro e Russelli. Vince il Basket Casapulla, che, dopo alcuni turni negativi, supera agevolmente l'Acsi Avellino. È un successo che rivitalizza la squadra del Presidente Lillo, che sicuramente avrà modo di risalire la classifica. Alla guida del Girone "A" c'è la Pol. Portici 2000, tallonata da N. P. Stabia, Cestistica Ischia e Roccarainola. Queste quattro formazioni, almeno per quanto fatto vedere fino a oggi, sono in grado di candidarsi alla leadership del girone.

Intanto, in questo raggruppamento, va segnalata la prima vittoria del Sorriso Azzurro Sant'Antimo, che ha superato lo S. C. Torregreco.

Nel Girone "B" vittoria del Basket Koinè, che vince a S. Sebastiano al Vesuvio contro il Basket Vesuvio. Con questo successo la squadra di coach Terracciano si insedia nelle primissime posizioni in classifica, viatico per ripetere l'eccellente campionato dello scorso anno. Perde il Basket Succivo sul campo della Partenope Napoli. Sconfitta pesante che non deve far demordere, visto che anche lo scorso campionato la squadra casertana, dopo un inizio stentato, finì la stagione in maniera brillante. Sconfitta anche per l'Aics Caserta a Solofra. Gli avellinesi confermano la prima posizione in classifica, mentre i casertani incappano in una giornata negativa. Gara rinviata per il Bk Caiazzo a Minori, dove la partita era pure iniziata, ma che gli arbitri hanno sospeso perché il campo era scivoloso. Si recupererà in data da destinarsi.

Per l'ottavo turno di andata, in questo fine settimana, il Bk Casapulla si recherà in trasferta per affrontare la N. P. Stabia, in una gara che presenta molte insidie. In trasferta anche l'Ensi a Torre del Greco. Problemi di formazione per coach Borrelli, visti gli stop comminati ad alcuni giocatori dopo l'incontro con Portici. Giocherà in casa, invece, il Bk Casal di Principe, che



Giuseppe
Campolattano

sulla carta ha un turno abbastanza abbordabile contro la Virtus Piscinola. Nel Girone "B" turno casalingo per l'Aics Caserta, che può tornare al successo contro il Bk Vesuvio. Difficile, invece, l'impegno interno del Bk Succivo, che ospita la capolista Solofra: ai casertani servirà una grande prestazione per trovare il successo. In casa anche il Bk Caiazzo, che ospita il Secondigliano. Test importante per la formazione caiatina contro una avversaria dalle notevoli credenziali. Dopo il turno di questo fine settimana, avremo sicuramente una classifica meglio delineata.

Gino Civile

Fine settimana con Roma Antiquaria

Unico appuntamento del genere per il centro-sud Italia, "Roma Antiquaria" si svolge nella sede di Fiera Roma (Via Portuense 1645), fino al 1° dicembre. Stiamo parlando di una mostra mercato che coinvolge le migliori gallerie d'arte antiquaria italiane ed estere e si pone come un punto di riferimento per operatori del settore, collezionisti, investitori, appassionati e per chiunque cerchi piacere in arte e bellezza.

Curiosità dal mondo, pezzi da collezione, reperti unici (nella foto una collana realizzata con antiche perle di vetro africane, l'angelus) riempiono del loro fascino senza tempo la parte espositiva della manifestazione, che dà anche spazio all'editoria specializzata, al *networking* e all'approfondimento.

A corollario un'interessante proposta di iniziative collaterali, come le tre mostre: *Automi, colori e pubblicità visionaria nell'universo futurista di Fortunato Depero*, una rassegna, curata da Umberto Brusasca (Galleria Matteotti), di circa 40 opere del genio creativo considerato l'antesignano della pop-art e della pubblicità "moderna"; *De Chirico e il suo tempo. Oltre la metafisica*: una mostra di 25 opere del periodo dal 1928 al 1950 del pittore metafisico, a cura della bolognese Galleria Cinquantasei; *Il Mobile da collezione. L'arte e la storia del mobile dal XIV al XVIII secolo*: una esclusiva selezione, a cura di Fabbri Arte, di pregiate e rare opere di ebanisteria, che illustrano la storia e l'evoluzione dell'arte nel mobile, tra forme, decorazioni e usi. Tra le curiosità, un quadro di Andrea Locatelli proveniente dalla collezione dei Borbone, commissionato forse dal re di Spagna Carlo III.

Emanuela Cervo



Cena con delitto

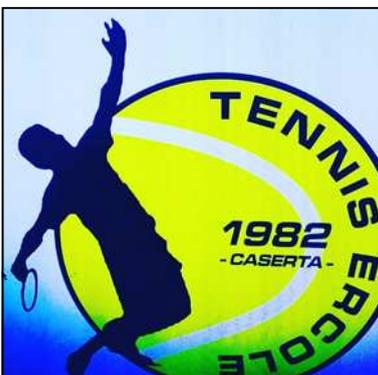


Il 5 dicembre nelle sale italiane approderà una pellicola ideale per avvicinarsi alle festività natalizie, senza essere, si badi, un film di Natale. Parlo di *Cena con delitto*, ennesimo film del genere che in Italia è chiamato giallo all'inglese. Ce ne sono stati molti, tratti da romanzi di Agatha Christie, oppure con vene comiche più marcate come *Signori, il delitto è servito*.

Il genere ha ispirato anche un celeberrimo gioco da tavola: *Cluedo*. Non semplici detective stories, ma un sottogenere di queste ultime in cui l'atmosfera e la scenografia la fanno da padrone. C'è sempre una casa meravigliosa al centro di tutto. Una vittima di omicidio e molti sospettati. Invariabilmente colpi di scena inaspettati.

Questa volta la Lionsgate non ha badato a spese, radunando un cast stellare. Nei panni dell'investigatore c'è Daniel Craig, più noto come il più muscoloso degli James Bond. Troviamo inoltre Chris Evans (*Capitan America*), Jamie Lee Curtis (*Halloween*), la bellissima cubana Ana de Armas (*Blade Runner 2049*), lo straordinario Michael Shannon (*Boardwalk Empire*), l'eterno playboy Don Johnson (*Miami vice*), il mostro sacro Christopher Plummer (*A beautiful mind*), ritroviamo perfino Frank Oz, il papà dei Muppet, dopo vent'anni di assenza. Scritto e diretto da Rian Johnson (*Star Wars - Gli ultimi Jedi*), *Cena con delitto* ha una spiccata vena comica, una leggera patina moderna che lo rende un film al passo con i tempi, un ottimo ritmo e una fotografia estremamente valida. Lo spettatore non ne resterà deluso e per gli amanti dei gialli sarà un film da vedere e rivedere.

Daniele Tartarone



Il tennis è vita

4 campi da tennis illuminati
Staff qualificato Fit, Standard school Fit
 (mini-tennis, motricità applicata al tennis, avviamento, perfezionamento, specializzazione e agonistica, adulti di gruppo e individuali)



Stella di bronzo CONI
 al merito sportivo

Tennis Ercole

Circolo Tennis Ercole

CASERTA - VIA SAN FRANCESCO D'ASSISI 24 - TEL. 0823 305710